

LETTERA END

200

Ottobre - Novembre 2018



**Equipes
Notre-Dame**

**Custodisci
il tuo cuore**

SPECIALE FATIMA



Gli ultimi 3 libretti sulla Sessualità verranno allegati alla Lettera End 201 con relativa custodia cartonata

LETTERA DELLE EQUIPES NOTRE-DAME

Periodico bimestrale della "Associazione Equipés Notre-Dame"

lettera.end@equipés-notre-dame.it

Direttore responsabile: Alessandro Boriani

Equipe di redazione: Patrizia e Valter Scalco, Fra Pier Angelo Manenti, Oriana e Antonio Andolfatto, Rosalba e Fabrizio Brazzorotto, Chiara e Paolo Consolaro, Silvana Paganini, Claudia e Riccardo Pedretti, Flavia e Piergiorgio Praderio



Lettera 199: 5.306 inviate per posta

Reg. SICID n. 1354/2018 del Trib. di Torino il 18/01/2018

Numero 200, ottobre - novembre 2018

Chiusura redazionale Lettera 200: fine agosto 2018

Associazione Equipés Nôtre-Dame

www.equipés-notre-dame.it - segretalia@equipés-notre-dame.it

Stampa: Azienda Grafica Q-PRINT • Gallarate (VA)



Cambiero... cambiero...
apriti cuore ti prego fatti sentire
Cambiero
Come un tempo padrone di niente... di niente

custodisci
il tuo cuore...
FLUISCE
DAL CUORE
LA VITA!

BEATI
I PURI
DI CUORE

dov'è
il tuo tesoro
là sarai
anche il tuo cuore



Editoriale

| | |
|-----------------------------|---|
| ... e il bulbo si spaccherà | 5 |
|-----------------------------|---|

In Movimento

| | |
|----------------------------------|----|
| Come argilla | 7 |
| Perché no? | 8 |
| College Fatima 11-14 luglio 2018 | 10 |
| End in Romania, origini | 12 |

Eventi

| | |
|--------------------------------------|----|
| Cercatori di Dio... | 14 |
| Esci dalla tua terra e vai | 18 |
| Una perla in valigia | 20 |
| See you soon! | 26 |
| Pellegrini per caso, testimoni grati | 28 |
| Prati di Tivo, che pace! | 30 |
| Forse sì, forse no | 31 |
| Cercare insieme | 36 |
| "Ao alto equipas!" | 37 |

Formazione

| | |
|----------------------------------|----|
| Regole | 40 |
| Ancora l'Ascesi | 42 |
| "Custodire" nell'amoris laetitia | 44 |
| Custodire il cuore | 46 |
| Desideri d'infinito | 50 |
| Che cuore! | 52 |

Testimonianze

| | |
|--------------------------------------|----|
| Meravigliosa pazzia vita | 54 |
| Regaliamoci tempo | 56 |
| Stupende le tue opere | 57 |
| Un anno speciale per la Centobuchi 1 | 58 |
| La gioia dell'amore | 59 |
| Un giardino per tre | 60 |
| Un altro mondo | 62 |
| Caro don Cesare | 64 |
| Ciao Pino | 65 |

Sestante

| | |
|--------------------|----|
| La vita e i giorni | 66 |
| Dipende da noi | 66 |

...e il bulbo si spaccherà



Da sempre amiamo offrire in dono semi e bulbi, così come amiamo riceverli e sistamarli nella terra, prendercene cura con un'attenzione quotidiana, senza pensare ai frutti o ai fiori che verranno, ma nel rispetto dell'azione silenziosa di quanto abbiamo messo a dimora, di ogni "oggi" che ne costituisce e compie la vita.

Esiste un tempo, in cui tutto sembra quieto, immobile e nulla ci fa pensare che qualcosa nel cuore della terra si muova; ma è proprio **in questo silenzio** che il **seme freme**, si muove, accoglie nutrimento e si prepara a germogliare.

Così è per la vita di fede, personale e coniugale: è in questo tempo, sospeso tra l'accogliere il nutrimento e il prepararci per offrirci concretamente agli altri, che avviene la custodia del cuore.

Spontaneamente pensiamo a Maria, che, "...da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore." (Lc 2, 19). *"Maria è la perfetta icona del silenzio. Dall'Annunciazione al Calvario, quante vol-*

te ha taciuto e quante volte non ha detto quello che sentiva per custodire il mistero del rapporto con Gesù, fino al silenzio del dolore "senza voce" ai piedi della Croce" (dall'Omelia di Papa Francesco a Santa Marta – 20 Dicembre 2013).

E pensiamo a Giuseppe, suo sposo, custode discreto, silenziosa e costante presenza nella quotidianità della propria famiglia. Uomo che si fida e si affida completamente al Signore, manifestato nella voce degli angeli e nei sogni; che si muove secondo il proprio cuore, accordato al cuore di Dio, pronto ad abbracciare la realtà, anche se gli risulta incomprensibile.

Custodire e coltivare il cuore è essere capaci di ascoltare e accogliere, nella certezza che quanto depositiamo in noi verrà benedetto e fecondato dall'amore di Dio.

L'ascolto quotidiano della Parola offre alla nostra coppia sapienza nelle scelte e nelle relazioni che intrecciamo.

Nel silenzio di un tempo dedicato al "guardarci dentro", come il nostro Metodo ci

suggerisce nel "Mettersi ogni anno di fronte al Signore per fare il punto durante un ritiro della durata di almeno 48 ore, se possibile, in coppia.", avviene la preparazione del terreno ricco di nutrimento, pronto a cullare e accogliere il seme di un progetto, la raccolta di piccole sollecitazioni che gettano basi sempre nuove per rendere la nostra coppia amante "come Dio".

Custodire e coltivare significa... "preparare", ossia fare in modo che qualcosa avvenga e avvenga bene, come quando mettiamo attenzione e cura in ogni particolare di una bella tavola in un giorno di festa.

Custodire il cuore, non per un geloso e morboso sentimento, ma per **"tenere a dimora" le infinite sollecitazioni esterne** che, in maniera nascosta e silen-

ziosa, ci rivelano il disegno che Dio ci ha riservato, affinché noi lo concretizziamo nel mondo. È la ricchezza che offre il Dovere di Sedersi, nella consapevolezza per gli sposi di essere parte di una relazione alla presenza del Signore: un tempo di preghiera e reciproca accoglienza, nel rispetto delle diversità, impreziosito dalla Grazia di poter discernere la volontà del Padre per la coppia. Il Santo Padre ci invita al *discernimento* quale "bisogno urgente" e "attitudine necessaria" per ogni cristiano, in una vita che è sempre più legata alle esteriorità e al rifugiarsi in distrazioni virtuali e digitali. Ci invita alla pratica, come "*strumento che serve sempre: per essere capaci di riconoscere i tempi di Dio e la sua grazia, per non sprecare le ispirazioni del Signore, per non lasciar cadere il suo invito a crescere. Molte volte questo si gioca nelle piccole cose, in ciò che sembra irrilevante, perché la magnanimità si rivela nelle cose semplici e quotidiane. Si tratta di non avere limiti per la grandezza, per il meglio e il più bello, ma*

nello stesso tempo di concentrarsi sul piccolo, sull'impegno di oggi"... (Esortazione Apostolica Gaudete et Exultate, 169) e richiama ogni cristiano a un esame di coscienza personale e quotidiano.

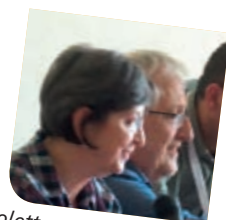
Essere cercatori di Dio ci ha portato sulla strada del servizio, accolto con tanti dubbi su noi stessi e sulle nostre capacità. Abbiamo compreso di aver ricevuto un dono di valore immenso, nel quale ci siamo sentiti custoditi nel cuore del Signore e, proprio per questo, capaci di prenderci cura l'uno dell'altro e, insieme, di guardare agli altri con lo stesso Amore che ci ha accolto

Custodire e coltivare significa... "preparare", ossia fare in modo che qualcosa avvenga e avvenga bene

e accompagnato. Lui ha ispirato, nel silenzio, le nostre scelte, i nostri progetti accolti e realizzati con gioia ed entusiasmo; custodire, coltivare e discernere è il

passo impresso al nostro camminare. Regaliamoci la gioia di custodire il cuore, e nel cuore accogliere quanto richiama la nostra attenzione e ci attrae nel profondo, per poter **essere Epifania dell'Amore di Dio**, strumenti attraversati dalla Luce della fede e piegati dalla forza dello Spirito che tutto rinnova. Il seme custodito marcirà nella terra e il bulbo si spaccherà, ma entrambi daranno nuovi germogli.

E così il cuore: dapprima sarà avvolto dal tepore di un tenero abbraccio, come quello del coniuge, come quello della madre e del padre, ma pian piano, nel silenzio, troverà la strada per spalancare le braccia per aprirsi e accogliere, all'infinito, come Gesù.



Nicoletta e Andrea Zanieri
Equipe Italia

Come argilla



Cari amici, questa è la nostra prima comunicazione come nuova coppia responsabile dell'Equipe Notre Dame Internazionale, che amiamo tanto.

Fin da adesso, con grande umiltà e con totale mitezza nei confronti della chiamata di Dio rispetto ai misteriosi sentieri che ci invita a percorrere, vogliamo esprimere il nostro infinito desiderio di servire Dio, di servire il movimento End e di **servirVi tutti e ognuno in particolare**, con totale dedizione e fedeltà ai principi che ci ispirano. La nostra vita nel movimento, dal momento in cui siamo entrati a farne parte, è stata segnata da una totale docilità nel camminare sui sentieri che Dio ci ha proposto, sempre accettandoli con gioia, umiltà, fiducia e, perché no, anche con timore riconoscendo le nostre grandi debolezze.

Detto questo, fidandoci di Lui, non abbiamo mai detto di no a una chiamata al servizio, nonostante i nostri desideri, il desi-

derio di realizzare le cose rinviate essendo vicini alla conclusione di un servizio, le nostre scuse, i nostri progetti troncati, le nostre incertezze... L'anelito di compiere sempre la volontà di Dio nella nostra vita ci ha portato, quasi come una costante, a sacrificare consapevolmente la nostra volontà, **lasciandoci plasmare da LUI**, lasciandoci rompere come vasi di fragile argilla per essere rimodellati di nuovo.

La nostra vita nel movimento risale all'anno 1997 quando siamo entrati nell'Equipe 98 della regione centrale della Colombia, la stessa cui apparteniamo oggi dopo aver camminato per 22 anni. Siamo sposati da 32 anni, abbiamo due figli, Santiago ingegnere industriale 26 anni prossimo al matrimonio e Silvia 23 anni, studentessa di psicologia. Le nostre professioni sono: Clarita pedagoga musicale e catechista del Buon Pastore, e Edgardo ingegnere civile. Dopo aver servito ininterrottamente nel movimento dal nostro ingresso ad oggi

con diverse responsabilità e avendo lavorato negli ultimi sei anni nel coordinamento delle équipes satellite dell'ERI, rispondiamo a questa nuova chiamata con un "Fiat", in cui si ascoltano ancora l'eco della presentazione del recente XII incontro internazionale, *"non abbiate paura, andiamo..."* e la parola che ci ha ispirato e ci incoraggia: *"non temere, perché io sono con te; non turbarti perché io sono il tuo Dio. Io ti rafforzo e ti aiuterò"* Is.41,10

Proprio come quando abbiamo accettato il servizio alla chiamata di coppia responsabile dell'ERI, in questo momento chiediamo con tutta la nostra fede nel nostro Dio, lo stesso che un giorno è cresciuto nel seno di Maria e che cresce anche oggi nel nostro cuore, di rafforzarla, per mettere da parte tutte le paure di consegnarci con mitezza e fiducia al futuro che a volte non capiamo, in modo tale che con tut-

te le coppie che iniziano il loro servizio in questa nuova ERI possiamo scoprire la Sua volontà e mettere in pratica quello che ci dice di fare.

Che Dio e Maria, nostra madre, che conoscono il nostro intimo, ci sostengano, ci aiutino e ci riempiano di pace.



Edgardo e Clarita Bernal Fandiño

Perché no?

Cari sposi e consiglieri spirituali di équipes: voglio iniziare le mie comunicazioni con voi con questa pagina di saluto.

Non posso nascondere che, quando Clarita e Edgardo, i nostri leader internazionali, mi hanno invitato ad accompagnarli come sacerdote consigliere spirituale nell'ERI, ho sperimentato grande timore e immenso dubbio. Non è un compito facile. Ancor meno, essendo consapevole della mia povertà e debolezza nell'incontrare tanti fratelli nel ministero sacerdotale, consiglieri spirituali nel movimento, molto più capaci, pieni di santità e di virtù di quanto lo sia io. Ma, di fronte a una chiamata

che mi è stata presentata come suggerita nella preghiera e nell'apertura allo Spirito, ho pensato che coloro che invitano fanno ciò che fanno. Dopo aver consultato il mio vescovo, Cardinale Rubén Salazar G., arcivescovo di Bogotá e direttore dell'associazione sacerdotale di cui faccio parte, aver meditato nel silenzio della mia preghiera, sono giunto alla conclusione che, se è possibile servire, perché non farlo?

Quello che posso offrire, a coloro che mi chiamano e a tutto il movimento, è **la mia disponibilità**, il mio desiderio di essere utile e il mio profondo amore per l'End. Io credo nel matrimonio come sacramento



della Chiesa e come via della santità; Ho assistito per più di 25 anni alla vita coniugale e al cammino di tante coppie con le quali condivido la storia nelle équipes. Ho accompagnato molti fidanzati nel discernere il loro amore e la loro decisione di sposarsi nella Chiesa; ho condiviso le gioie e i dolori, il lavoro, le lotte e gli sforzi dei coniugi e le preoccupazioni dei genitori nella formazione dei loro figli e di molti mariti e mogli credenti che bramano la loro salvezza. In breve, ho vissuto molto vicino al mistero profondo e sacro della coniugalità. Con tutto ciò, con le mie precarie capacità e i miei limiti, sono pronto per il servizio che mi è stato affidato.

Viviamo un momento di particolare sensibilità nella nostra Chiesa.

Papa Francesco ci ricorda continuamente la chiamata alla santità che ci è stata rivolta. **Il mondo in cui viviamo richiede coerenza sempre più esistenziale.** Il ma-

trimonio cristiano come progetto di vita chiede testimonianza e credibilità.

Se siamo convinti che il Signore Gesù è la via e la verità e la vita, se condividiamo la realtà sacramentale che ci accompagna dal battesimo, se crediamo nella chiamata ad essere testimoni credibili dell'amore in Cristo, se siamo incoraggiati dal desiderio di rendere visibile la misericordia e la compassione di Dio, se siamo impegnati nella cura della casa comune che abitiamo, se sperimentiamo che c'è una missione alla quale dobbiamo rispondere, allora **camminiamo insieme in modo che la vita vissuta e l'umanità che condividiamo possano essere migliori ogni giorno.**

Ai miei fratelli sacerdoti consiglieri e ai compagni spirituali delle équipes voglio chiedere comprensione e sostegno.

Siamo stati invitati ad accompagnare, incoraggiare e servire le coppie delle nostre

équipes e la grazia del Signore rafforza la nostra disponibilità. Che noi si possa essere veri testimoni dell'amore di Dio e camminatori che condividono le esigenze di un movimento che ci offre i mezzi di santificazione e vivere l'esperienza del nostro ministero.

Alle coppie che hanno scelto di far parte dell'End, ripeto loro il **mio desiderio di servizio**. Vi incoraggio a continuare su quel bellissimo cammino di santità, approfittando dei punti concreti di impegno come proposta di aiuto efficace per "progredire in modo sicuro nella vita coniugale sulla via della Chiesa", come ci ha detto Papa Francesco.

Dei vedovi che continuano la strada all'interno delle équipes apprezzo la testimo-

nianza che continuano ad offrire per essere Comunità con i fratelli.

A tutti, il mio abbraccio fraterno, il mio affetto e la mia disponibilità.



Ricardo Londoño Domínguez
Consigliere ERI

College Fatima 11-14 luglio 2018

“Rimanete nel mio amore” (Gv. 15,9) è stato il fil rouge che ha guidato l'incontro annuale di tutti i Responsabili delle Super regioni e Regioni collegate direttamente con l'Equipe Responsabile Internazionale. Oggi dopo 70 anni di vita del Movimento, le équipes sono presenti nei cinque continenti, in 95 Paesi. A questo incontro mancavano alcune coppie per motivi di lavoro, mentre la coppia e il consigliere della Siria erano assenti perché non hanno ottenuto il permesso di espatrio.

È stato il nostro primo College, come Responsabili Nazionali, ma grazie alla partecipazione dello scorso anno a Florianopolis (Brasile), insieme a Gianni,

Teresa Andrioli e padre Saverio Colonna, è stato facile inserirci, superando in qualche modo lo scoglio delle lingue. Un insieme di suoni differenti, che mescolati alla cordialità e all'accoglienza reciproca ci ha permesso di comunicare in semplicità le nostre storie di vita.

"Da dove veniamo? dove siamo? dove andiamo?" sono stati i passaggi che hanno cadenzato il nostro incontrarci.

Fare memoria delle nostre radici, come è nato il Movimento, il desiderio di "cercare insieme" per capire e approfondire, la passione infaticabile, tutti ingredienti fondamentali che hanno contribuito all'espansione del Movimento nel mondo.



Discernimento, ricerca, creatività e disponibilità sono altrettanti ingredienti per leggere i segni dei tempi e raccogliere le sfide che il nostro tempo ci chiama a vivere come coppie in cammino per andare oltre.

Momento forte e significativo è stato la presentazione della nuova ERI. Per la prima volta una coppia africana, Bernadette e Silvester Minlekibe, entra a far parte dell'ERI. Una chiamata particolarmente significativa e profetica, in quanto il Movimento End in tutta l'Africa è in forte espansione. La capacità di accogliere, condividere e metterci in ascolto di questa realtà sarà sicuramente benefica in termini di essenzialità, ricchezza e gioia di spirito. Anche la presenza di Paola e Giovanni Cecchini Manara, come Segretari internazionali in questa équipe, per noi due è motivo di grande gioia. Sicuramente sapranno essere propositivi, con fantasia e creatività, tipica italiana, che in tutto il mondo (almeno al Colle) ci viene riconosciuta come ricchezza.

Ci sono stati consegnati alcuni documenti ufficiali nuovi, frutto del lavoro di questi

anni. Il documento sulla coppia pilota, la nuova guida dell'End, il tema di studio per le équipes "anziane". Questo materiale sarà disponibile per tutte le coppie attraverso il sito ma anche in formato cartaceo.

Ci rimane nel cuore la sensazione di aver respirato, in quei brevi ma intensi giorni insieme, una forte volontà di impegno nel nostro mondo a volte così complesso, ma ricco di opportunità. Impegno nella ricerca di linguaggi, modi, percorsi nuovi che tengano conto delle esigenze attuali della vita delle coppie e desiderio di far circolare le esperienze positive. Davvero per noi è stato **vivere un'esperienza di una Chiesa in cammino che non si stanca di "cercare insieme"**.



*Gianni e Clelia Passoni
Responsabili Equipe Italia*

Le End in Romania, origini



Abbiamo incontrato l'End all'Istituto Internazionale di Teologia, a Gaming, in Austria, grazie alla presentazione che ci ha fatto padre Kenneth Payne.

Dopo che Rod e Annemarie avevano preparato la sala per le persone invitate ad ascoltare padre Payne, sono dovuti correre all'ospedale perché stava per nascere il loro terzo figlio. Padre Payne stava parlando a dei teologi, che andavano quotidianamente a messa, ma abbiamo realizza-

to che **sebbene discutessimo di teologia tra noi mai avevamo parlato di come sviluppare la nostra vita spirituale.**

Abbiamo quindi scelto di entrare nell'End e ne abbiamo fatto parte per cinque anni in Austria. Poi, quando siamo tornati a casa, grazie anche alla nostra formazione in campo matrimoniale e familiare, abbiamo avviato dei programmi di supporto alle famiglie nella nostra parrocchia. Dopo una anno, abbiamo percepito che ci man-

cava qualcosa anche se eravamo circondati da persone, interagivamo con loro e le aiutavamo nella loro vita matrimoniale e spirituale.

Non c'era spazio per noi per "ricaricare le batterie"!

abbiamo iniziato a pregarci su dicendo "Signore, se vuoi che nasca l'End in Romania, dacci un segno".

Per poter avere l'End in Romania, sapevamo che avremmo dovuto iniziarla noi. Non eravamo così contenti di cominciare un nuovo progetto, perché ne avevamo in piedi già molti, ma abbiamo iniziato a pregarci su dicendo "Signore, se vuoi che nasca l'End in Romania, dacci un segno". E il **Signore ha prontamente risposto.** Nell'autunno 2010, due giorni dopo la nostra preghiera, eravamo in strada, stavamo andando a fare la spesa, quando abbiamo incontrato un giovane uomo (Mircea Oltean) che sapevamo fosse coinvolto nel ministero con i giovani e nell'associazione fondata da Jean Vanier "Fede e Luce". Mircea era a conoscenza della formazio-

ne che avevamo ricevuto in Austria e del lavoro che avevamo iniziato. Ci ha detto che, ora che era sposato, non era in grado di trovare all'interno della Chiesa qualcosa per le coppie sposate. Audacemente ci ha chiesto: **"C'è qualcosa che consigiate o conoscete per le coppie sposate?"**.

Per cui, là in mezzo alla strada, gli abbiamo raccontato dell'End. Ma gli abbiamo anche detto che era una cosa che bisognava mettere in piedi e che noi non ne avevamo l'energia, anche se ci mancava. Andando a casa quella sera, abbiamo pensato che quell'incontro fosse un caso fortuito, non un segno. La domenica della stessa settimana siamo andati in chiesa nella nostra parrocchia e poi al parco giochi lì vicino, dove un giovane papà (Petrut Oros) è venuto dritto da Calin e ha detto "Avete qualcosa da proporre alle famiglie?". Conoscevamo solo il suo nome e che fosse della nostra Chiesa. **Questa volta era dura dirci ancora che era una mera coincidenza!** Così Calin ha chiesto a Mircea e a Petrut se conoscevano altre coppie interessate ad iniziare qualcosa.

Loro hanno risposto che anche i loro testimoni di nozze, che erano giovani coppie con bambini, stavano cercando qualcosa per la coppia (le famiglie Rosu e Vigu). Dato che Calin non era ancora stato ordinato sacerdote e non sapevamo se un diacono potesse essere consigliere spirituale di un'équipe, ci siamo messi a cercare un prete. Mi ricordavo una mamma che avevo incontrato in chiesa, i cui figli venivano a catechismo da me. Suo marito era un sacerdote, e abbiamo raccontato loro l'End (la famiglia Hruban).

È così che abbiamo iniziato a pilotare

un'équipe ed è nata la prima équipe in Romania. Abbiamo deciso di chiamarla "San Giuseppe". Presto una famiglia ortodossa si è aggiunta a noi (i Savu) e ora la nostra équipe, che ha otto anni, conta sette coppie.

Da allora l'End in Romania è cresciuta, una seconda équipe si è formata nella nostra città e una terza sta completando il pilotaggio, dopo aver fatto due anni di équipe Tandem.

Oltre a queste, ne è nata un'altra in una città vicina - Dej - portando così a **quattro** la comunità delle **équipe di lingua rumena.**

Il Signore è grande e meraviglioso, e tutto ciò che ha bisogno da noi è di essere aperti a seguire la sua chiamata, così compie grandi cose in noi.

"Avete qualcosa da proporre alle famiglie?"



*Padre Calin e Cristina Sechelea
END @ClujNapoca*



Cercatori di Dio...



Ciao. Inutile quasi dirlo: il nostro pensiero è sempre con voi!

Per questo abbiamo iniziato questa specie di Diario del cuore.

Così anche adesso, consapevoli che avete potuto seguire in streaming la cerimonia di apertura del Raduno, qui a Fatima (dal sito internazionale del Movimento), siamo a raccontarvi quello che ci ha emozionato. Crediamo che chi ha seguito l'evento da casa abbia visto più di quanto non abbiamo visto noi.

C'è qualcosa di sottile che si respira nell'aria... un'emozione sospesa, un fremito di amore... un "vento leggero" che ci unisce; ed è quello che ci piacerebbe condividere. È il sentire gioia nel cuore perché, nonostante i notiziari ci parlino di poca accoglienza nei confronti delle migliaia di migranti, facciamo parte della Zona Eurafica e ci sentiamo legati saldamente a questi amici e fratelli che manifestano la loro fede con la danza gioiosa e contagiosa; che vestono abiti dai colori sgargianti e dallo stile particolare e bellissimo, tipico della loro terra. Nello sfilare di tutti i

responsabili nazionali con le loro bandiere abbiamo avvertito un vuoto, perché nessuno era presente per la Siria, ma noi tutti i presenti abbiamo assottigliato la tristezza con tutto il nostro affetto.

Le emozioni non possono essere trattenu- te... la gioia non può essere contenuta... il dolore va condiviso.

Cosicché **la solidarietà sani le ferite e apra varchi di speranza**.

Eccoci qui... abbiamo portato un pugno della nostra terra italiana e dove vedete in lontananza alcuni oggetti, lì c'è anche il Tau di San Francesco, segno di pace per tutti...

Ecco, questa è l'Italia qui a Fatima... che ha portato con sé tutte le coppie che sono rimaste a casa.

Siete qui, tutte nel nostro cuore!

Venirci incontro

Oggi il grigio del cielo non rispecchia il nostro cuore, scaldato dal sole della Fede.

Le giornate sono arricchite da molte sollecitazioni. Giorno dopo giorno il brano del Padre misericordioso, che ci accompagna, viene offerto nella liturgia e nelle riflessio-



ni, secondo alcuni temi che sono: "Libertà"... quella del figlio minore che chiede al padre, quella che il padre gli concede, lo "Sperpero" dei beni ricevuti in eredità dal figlio e il suo "Pentimento", una volta rientrato in se stesso.

Il tempo per la formazione oggi è stato veramente toccante grazie alla relazione-testimonianza di Mons. Casmoussa, arcivescovo emerito di Mosul, che consigliamo di ricercare sul sito www.endfatima2018.pt. Siamo sempre più convinti che questa vicinanza con Maria, che respiriamo nell'aria, nelle preghiere sussurrate del passante che ci sfiora sul piazzale, nei luoghi della preghiera perpetua, serva a **togliere la scorza dura che abbiamo sulla pelle, lasciando esposte le nostre fragilità**. Ci commuoviamo sempre. La lingua sconosciuta non frena la comunicazione, ma apre a linguaggi nuovi con parole comprensibili da tutti, in un reciproco "venirci incontro".

Colpo d'occhio fantastico **il dovere di sedersi** di ogni coppia seduta su seggiolini sotto un grande ombrello giallo e blu, sul piazzale fra la Basilica della Trinità e il Santuario di Nostra Signora. È stato un bel

momento degli sposi per rivedere il progetto di Dio per la propria coppia e occasione per diffondere il nostro Movimento ai pellegrini che, incuriositi, ci avvicinavano.

Un'altra giornata di Raduno si è conclusa e molte sono le emozioni vissute oggi.

Ogni giorno è prevista una celebrazione eucaristica, oggi animata dalla super Regione Ispano-americana, con una liturgia semplice e qualche particolare innovativo che non è passato inosservato... come la presenza di una coppia di sposi sul presbiterio, che ha aiutato il celebrante a preparare l'altare; infatti un giovane sacerdote belga, seduto accanto a noi durante il pranzo, condivideva, dispiaciutissimo, che nel Paese dove vive il suo ministero è impossibile che un'iniziativa del genere venga accolta.

Così ci rendiamo conto che la partecipazione al Raduno internazionale offre uno **scambio culturale e di fede di enorme entità**. Il pomeriggio, che l'ERI ha organizzato per noi, ha previsto un tempo di pre-

ghiera con un percorso tracciato per una riflessione di coppia nei luoghi dell'apparizione di Maria ai piccoli pastori di Fatima. Respiriamo la presenza di Dio nella preghiera fra campi di terra rossa ed ulivi, rovi e sterpaglie. Accogliamo questo tempo **incoraggiati a sciogliere le vele e ad affidarci al vento dello Spirito** e alla sua capacità per una comunicazione totale, comprensibile con la mente e il cuore.

Le **équipe miste** al termine del pomeriggio **ci fanno rivivere la Pentecoste**, ossia quel tempo di grazia in cui ognuno era capace di parlare (e comprendere) molte lingue. La grandezza e l'amore di Dio si rinnovano, nel desiderio che l'altro comprenda quello che è nascosto in noi.

Questa sera, dopo la cena, abbiamo pregato il Santo Rosario, meditato, con una lunghissima processione sul piazzale della Basilica. Un tempo prezioso di preghiera profonda, molto suggestiva. Concludiamo questa giornata col Magnificat, accordando il nostro cuore all'esultanza di Maria! Arrivederci, Cercatori!

Occasione di conversione

Adesso il raduno è davvero giunto al termine. Stiamo raggiungendo l'aeroporto per tornare a casa.

Ci siamo salutati con la grande cerimonia nel piazzale della basilica, che è stata l'occasione per il passaggio del servizio tra la vecchia e la nuova coppia responsabile internazionale e tra la vecchia e la nuova ERI. Ed è stata anche l'occasione per far rinnovare a tutte le coppie presenti le promesse matrimoniali, con lo scambio delle fedeli che l'organizzazione ci ha donato oggi.

Il raduno è terminato in un'esplosione di GIOIA. E noi torniamo a casa con la gioia di aver vissuto un'esperienza indimenticabile. E di averlo fatto, portando nel nostro cuore, nei nostri pensieri e nelle nostre preghiere, gli amici équipiers che non hanno avuto la possibilità di esserci.

Ci auguriamo che vi sia arrivato almeno qualcosa di tutto quello che abbiamo provato.

Vi abbracciamo forte.



Vi lasciamo così, con quanto Enza e Mauro hanno scritto al settore Maremma.

Fatima non è un luogo, ma un'occasione di conversione sempre nuova,

di ritorno alla sorgente della tenerezza infinita di Dio che si esprime nella misericordia.

Fatima è dentro di noi come tempo di relazione, di perfetta Letizia e di preghiera nella pace.

Anche noi rientriamo a casa col cuore leggero e pronto ad accogliere nuovi battiti seguendo il soffio dello Spirito.

L'inquietudine e la fragilità provate all'inizio di questa esperienza sono adesso consapevolezza di una strada tracciata per noi, che ci vuole teneri e appassionati, con quella "luce" negli occhi e nel cuore che solo l'incontro col Signore può offrire.

Lasciatevi contagiare da Dio, attraverso la tenerezza amorevole di Maria. Avrete inquietudine e tanta, tanta gioia,

e troverete pace solo donandola!

Se desiderate vivere e apprezzare i momenti di questo Raduno, potete visitare il sito www.endfatima2018.pt/it/; troverete occasioni di riflessione e nuove motivazioni per amare come ama Cristo.

Buon cammino a tutti, pellegrini infaticabili, cercatori di Dio!

Con affetto,

vi abbracciamo tutti.

Clelia e Gianni Passoni con le coppie di Equipe Italia



*Gianni e Clelia Passoni
Responsabili Equipe Italia*



Esci dalla tua terra e vai



Buon giorno a tutti, siamo Lorella e Sandro di Equipe Savona¹¹. In occasione del nostro trentesimo di matrimonio, siamo andati per la prima volta al raduno internazionale dell'Equipe di Notre Dame a Fatima, in Portogallo. Il filo conduttore dell'incontro è stato: "Riconciliazione, segno di amore", con riferimento al Vangelo del Figliol Prodigio (Lc 15, 12-32). Abbiamo vissuto una settimana intensa, piena di momenti forti, scanditi nella preghiera del mattino, seguita dalla meditazione, poi conferenze e testimonianze. Tutti i giorni, Preghiera ed Eucarestia animate dalle varie nazioni del mondo: Italiana, Francese, Ispano-americana, Brasiliana. Altre occasioni ricche di scambio sono state le riunioni d'équipe miste nei vari hotels della città. È stato fantastico poter condividere esperienze di vita con coppie del Mali, del Libano, di Singapore, ascoltare realtà completamente differenti dalle nostre situazioni di vita quotidiana, toccare con mano la bellezza della diversità e sentire che le differenti culture s'incrociano in una comunione cristiana. E alla fine di tutte queste emozioni, ritagliare del tempo per il dovere di sedersi, spazio vitale per la crescita della coppia. Che cosa ci siamo portati a casa da questa forte esperienza? Come disse Dio ad Abramo (Gn 12, 1): "Vat-

tene dal tuo paese, dalla tua patria, e dalla casa di tuo padre, verso il paese che io ti indicherò". Andare ad un incontro internazionale è un po' così: uscire dal proprio quotidiano per incontrare l'altro, **mettere in discussione le proprie certezze, camminare a fianco ad un estraneo divenuto fratello**. Andare ad un incontro internazionale è stato anche partecipare il dolore e la gioia in un sorriso, in un abbraccio, in una testimonianza, riscoprendo così la gioia dell'altro che non avresti mai conosciuto rimanendo "nella tua terra". Ed è proprio questo uscire che ti fa meravigliare della bellezza di questo movimento e del grande dono che ci ha fatto padre Caffarel con questa sua intuizione. Coppie di tutto il mondo che camminano insieme, mano nella mano, confidando nel Signore: un'immensa famiglia di amore e di sostegno dove la solitudine di ognuno di noi è compresa e consolata.



Sandro e Lorella Carraro
Equipe Savona 11



*"Vattene dal tuo paese,
dalla tua patria,
e dalla casa di tuo padre,
verso il paese
che io ti indicherò".*

*Andare ad un incontro
internazionale è un po' così:
uscire dal proprio quotidiano
per incontrare l'altro,
mettere in discussione
le proprie certezze,
camminare a fianco
ad un estraneo
divenuto fratello.*

Una perla in valigia

Fatima 2018



Siamo ancora confusi dai colori, dalle lingue, dalle parole, dai canti, dai suoni e dal silenzio che abbiamo incontrato a Fatima durante il XII raduno internazionale del nostro movimento END. Siamo partiti dal nostro settore Altamura - Potenza in 25 (11 coppie, 2 CS e Vincenzo il nostro "coach- moto propulsore"). Abbiamo voluto vivere tutti insieme questa esperienza, nessuno sapeva bene cosa aspettarsi, ma probabilmente ciascuno ha trovato molto di più di quanto potesse immaginare e forse difficilmente sa esprimere, perché a volte le parole per quanto possano essere cercate, meditate, pensate, rilette, ... per descrivere una esperienza, non riescono a seguire la forza delle emozioni e delle sensazioni che trasmettono solo "l'aver partecipato, ... io ero lì!!! E ho sentito dentro di me ..."

Nel viaggio di ritorno ciascuno ha cercato di riportare una perla raccolta, un dono da portare in valigia.



Il Raduno si è concluso... il cuore non trattiene le tante emozioni, i tanti sguardi, gli abbracci ricchi (perché quelli colorati sono quelli più intensi), le

esperienze condivise, le preghiere silenziose ma colme di significato e intensità, le lacrime dell'ultimo abbraccio... gli arriverci.

Il nostro Movimento è una Grazia... il nostro Movimento è la "Scatola dei Giocattoli" per vivere la Gioia quotidiana nelle nostre coppie e nelle nostre famiglie...

Eliana e Roberto

"La vostra forza è nell'abbandono fiducioso" questa frase di Isaia può forse riassumere lo spirito che ha caratterizzato la nostra partecipazione a



questo raduno internazionale. Abbiamo condiviso una parte del nostro vissuto con

tanti fratelli e molti hanno fatto lo stesso con noi in un clima di Pentecoste in cui l'abbandono fiducioso nelle mani misericordiose del Padre ci ha fatti sentire uniti, una unica grande famiglia.

Michele e Maria



Mi porto in valigia la testimonianza di Marie D'Amonville.

Da lei mi sarei aspettato una serie di racconti nostalgici del suo passato glorioso accanto a padre Caffarel e dell'esperienza di prima coppia responsabile delle End.

Invece la D'Amonville ha parlato del suo futuro e di come può oggi in situazione di grande fragilità vivere lo spirito appreso da Caffarel.

Infatti nella sua testimonianza ci ha condiviso che la sua équipe vive oggi una grande povertà. Il numero dei membri è ridottissimo per il decesso di molti équipier; inoltre le malattie e l'età avanzata creano non pochi problemi. Tuttavia Marie D'Amonville si è domandata: cosa avrebbe fatto Caffarel in tale situazione? Certamente avrebbe detto pensiamo, cerchiamo insieme, invociamo lo Spirito Santo. Ed è così che ha fatto. Ha pregato, ha coinvolto altre persone, ha cercato una nuova via per dare luce e senso alla vita nella situazione che stava vivendo. Allora ha compreso che invece che ripiegarsi su se stessa e sulle sue ferite poteva aprirsi ad un nuovo cammino di speranza per sé e per altri nella sua situazione. Così è nato un nuovo cammino aperto alle persone ultrasessantacinquenni. A questa età, ancora più che in altre, si avverte molto forte la prospettiva dell'ultimo "passaggio". Allora può essere molto utile un accompagnamento e un sostegno reciproco per vivere con fiducia e con gioia

la morte. Questo supplisce al vuoto pressoché totale che la nostra società vive rispetto alla morte. Ma anche la prassi ecclesiale è carente oggi nel dedicare uno spazio adeguato alla preparazione a questo appuntamento ineludibile della nostra esistenza.

Credo formidabile che una donna e una équipe anziana mostrino tanta vitalità e creatività.

Credo un ottimo esempio da imitare non solo in questa specifica proposta. Ma soprattutto nel processo decisionale perché possiamo essere fedeli al carisma proprio ponendoci insieme interrogativi nuovi. Questo vale certamente per tutte le sfide che abbiamo davanti, come per esempio le coppie che non hanno ricevuto il sacramento del matrimonio, il difficile annuncio del vangelo alle nuove generazioni, la diminuzione del numero dei preti. In tutte queste situazioni, invece che copiare le risposte del passato, siamo chiamati a porci i nuovi interrogativi del tempo presente per cercare insieme delle risposte, sempre docili allo Spirito, nel solco tracciato da padre Caffarel e dalle prime coppie che hanno camminato con lui.

Don F. Saverio

Cosa portiamo in valigia? La meraviglia di un luogo generativo...

Dove il bagno di umanità e la dolcezza della Madonna ci hanno permesso ancora una volta di incontrare Dio.



Luciana e Antonio

Le prime persone incontrate a Fatima ci hanno detto che avevano fatto il Cammino di Santiago, per 4 giorni hanno camminato per 30 km al giorno. Quindi erano



venuti alla Madonna di Fatima. Quanta strada per raggiungere una Piccola donna che ha cambiato il mondo.

Cosa portiamo in valigia?

La ricchezza della condivisione con realtà diverse ma unite da un cammino comune. La gioia dell'incontro nel Signore di tante umanità. La scoperta/riscoperta della meravigliosa intuizione di padre Caffarel. La commozione dell'affidamento alla Madonna di Fatima che passava tra noi. La Madre si mette in cammino per incontrare ognuno di noi, missionaria di Cristo.

Rocco e Rocchina

È stata una grande emozione incontrare coppie che fanno un cammino di fede come noi, che vengono da ogni parte del mondo: la pace tra i popoli è possibile, abbiamo sentito una grande pace interiore.

Quello che ci portiamo nel cuore e resterà indelebile nella nostra memoria fotografica è quella immensa piazza con tutti quegli ombrelli aperti sotto il sole di Fatima, in mezzo a quella marea di persone, eravamo da soli io Tonio e Dio, sotto il manto di Maria.

Tonio e Mariella



Fatima 2018 è stato il regalo di Dio e della nostra Mamma celeste per il nostro 30° anniversario di matrimonio. Un incontro e una festa mondiale con

persone diverse per cultura, colore, ma che parlano lo stesso linguaggio... quello dell'Amore e pregano l'unico e solo Dio.

Molte suggestioni ci siamo portati nel cuore, che hanno arricchito la nostra spiritualità e la nostra vita di coppia. Il tema della misericordia ci ha particolarmente affascinato. "La misericordia non è quello che l'altro merita, ma offrire all'altro quello che non merita". Ogni coppia è chiamata ad essere un laboratorio di misericordia. Vogliamo custodire queste parole nel nostro cuore perché la misericordia è la più alta forma dell'Amore.

Quello che desideriamo è che queste giornate vissute a Fatima non siano solo un'esperienza emozionale di breve durata, ma un tesoro da incarnare nella nostra vita di coppia e nell'Equipe. Un sincero grazie a tutti i nostri compagni di viaggio per essere stati visto di Dio per noi.

Teresa e Saverio

Da Fatima nella valigia portiamo ciò che nel gate non ci potevano far depositare. Abbiamo avuto difficoltà a trascinarla!!! Era piuttosto pesante!!!

Portiamo con noi la mondialità e l'internazionalità. Abbiamo inserito la condivisione e la presa in carico delle gioie e delle fatiche altrui, la premura, di una coppia in particolare, che ha custodito con afflato e affetto il nostro impegno. Portiamo con noi la storia interiore di un équipier, il suo continuo interrogarsi circa la capacità di avere misericordia e di essere misericordia. Conduciamo con noi la condivisione della compagnia e del vero significato del perdono che dà libertà. Un perdono che ti sgancia dai macigni che ti tengono legati in modo sbagliato e non ti consentono di prendere il volo. Abbiamo messo in valigia la consapevolezza che non siamo soli e che c'è sempre qualcuno che ti sostiene nei



momenti del bisogno. Portiamo con noi la gioia di stare insieme e il profumo intenso e inebriante dell'amore di Cristo per noi. Potremmo continuare, ma ci fermiamo... altrimenti dicono che parliamo troppo.

Rosanna e Attilio



Cosa si porta dentro dopo un'esperienza a Fatima e un'esperienza internazionale?

Come primo elemento la coppia che ci ha accolto

in hotel, Pedro e Margherita, sempre sorridenti e cordiali. Pronti ad ascoltarci e sostenerci.

Ci portiamo con noi tutte le testimonianze e le riflessioni di Monsignor Tolentino.

Ci portiamo con noi la Parabola del Padre misericordioso, sempre attuale. Un padre misericordioso e gioioso come vorremmo che fosse la nostra vita.

Ci portiamo dentro la vostra testimonianza di equipe di Altamura, dove abbiamo potuto avvertire la vera passione che termina con la resurrezione.

Ci portiamo dentro l'équipe mista, dove si è avuta una apertura totale verso l'altro, ci portiamo dentro la figura di Carlo che ci ha manifestato le sue fragilità nel poter essere padre misericordioso e gioioso, ma ha manifestato tutto il suo amore.

Ci portiamo dentro i nostri sacerdoti, Saverio e Giovanni, che ci hanno presentato la Chiesa viva e desiderosa di essere gioiosa. Con loro tutti i sacerdoti.

Ci portiamo dentro le nostre debolezze, e il nostro tante volte non essere misericordiosi ma desiderosi di cambiare.

Ci portiamo dentro ognuno di voi, ognuno di voi ci ha riservato tanto amore, ci portiamo l'amore immenso di ogni singola coppia per il suo sposo/a.

Ci portiamo con noi il letto a tavolaccio, le zuppe. Viste ora con il senno di poi, le paragoniamo a delle rinunce alla comodità che ci fa perdere la strada dell'essere semplice.

Ci portiamo con noi la Madonna di Fatima in tutta la sua semplicità, che ci è stata accanto in ogni momento e continua ad esserlo. Portiamo con noi il Santo Rosario recitato al ritorno nella sua forma più umana possibile.

Ci portiamo dentro un grazie a tutti.

Mino e Natalina

Come ho detto in autobus al rientro: "Quando mi è stato proposto di fare la testimonianza a Fatima stavo per non accettare. Avrei fatto una sciocchezza, rifiutando". Cosa porto con me da Fatima? Sono stato benissimo, anche se mi sono stancato, ma anch'io ho avvertito un sentimento di comunione, sembrava che conoscessi uno per uno i partecipanti...

Vorrei dirvi una cosa, perché la sento: ogni movimento che sia fondato su un cammino di fede, come l'End, è uno strumento validissimo per proseguire sulla strada che ci porta a Lui.

Si ho scritto...proseguire sulla strada... cioè noi siamo chiamati, già sulla Terra, a contribuire con il nostro operato, sulla base della Parola, a creare le condizioni per vivere la Vita Eterna. Al di là dei sentimenti, delle emozioni che ci siamo portati dentro, tornando da Fatima, ciò che vorrei ricordare, in primis al sottoscritto, è di non abbassare la guardia, di chiedere aiuto a Maria affinché ci dia la forza di mettere in pratica i Suoi insegnamenti...qualcuno ha detto che la carità non è nulla senza le opere... (S.Paolo). Purtroppo sono carente di co-



raggio, per cui i risultati sono minimi...

Apprezzo e plaudo ai discorsi con le mega parolone, poi però dentro di me devo fare spazio. Quelle parolone le accantono, perché penso che per poter aiutare qualcuno non c'è bisogno di fare discorsi aulici.

Sono più che convinto che Chiara ci ha messo lo zampino in questa esperienza, chiamata in causa dal nostro Grande Capo che ha architettato tutto.

Non smetterò di ringraziare tutti voi per l'aiuto che a 360° mi avete dato... soprattutto gli amici della mia équipe, che mi sono stati molto vicini per esigenze strettamente oggettive. Senza il vostro aiuto, questa esperienza non l'avrei potuta fare. Grazie infinite.

Non so se sono riuscito a trasmettervi quello che sentivo di dirvi, ho provato. Un abbraccio forte a tutti.

Vincenzo



Ci portiamo da Fatima alcune istantanee... La preghiera semplice e spontanea come il luogo della Cappella delle Apparizioni, senza fronzoli ma sempre aperta per tutti. I "ponti" che è possibile costruire tra i popoli, le culture, le nazioni, le tradizioni e le lingue. L'incontro di tanti popoli e colori fa superare i pregiudizi, spesso imposti dai media, e accende la speranza su una convivenza possibile. Tutti insieme come una "grande rete dove i nodi sono le équipes". Ogni ponte può essere un "legame" forte e profondo che ci unisce tutti in un abbraccio di comunione fraterna. I legami, ogni legame esprime la gioia dell'incontro. I legami nella nostra équipe che siamo chiamati a custodire e a non slegare. I legami con le altre équipes, con le coppie dell'équipe di formazione. I legami con chi è rimasto in Italia e ci ha

affidato le sue preghiere, che nel Rosario si sono concretizzate. Il legame con Chiara che ci ha preceduto nell'aprire gli occhi al cielo. Ogni legame ci richiama a rimanere fortemente ancorati e uniti a Maria e a Gesù. Lode a Dio che ci ha donato di vivere tutto ciò e grazie a ciascuno di voi per aver reso possibile e unica questa esperienza.

Luciana e Umberto

Cosa ho portato con me? La spiritualità coniugale incarnata: un'unica lingua; un unico credo; un unico metodo; un unico fine, Cristo; un'unica scatola dei giochi di Dio nella nostra vita!



Mi ha dato la possibilità di guardare alla mia vita spirituale di coppia con la Sua Chiesa con un incarnato diverso, fatto di molteplicità e unità! Grazie a tutti...

don Giovanni



Porteremo con noi nella valigia della vita... Abbiamo pregato insieme, siamo stati proprio tanti, abbiamo espresso con le stesse parole ed in lingue diverse lo stesso desiderio di fratellanza e di fede nel nostro Dio, in un Dio che ha cura di noi come tanti figliol prodighi che ogni tanto tornano al Padre disperati e pentiti. Abbiamo acceso candele di solidarietà per illuminare la notte e si è riempita la piazza di migliaia di pellegrini dietro la croce. Ci siamo seduti nel dialogo e abbiamo trasformato la piazza in un tappeto di ombrelli colorati a proteggere le nostre parole di benevolenza verso il coniuge e di preghiere di ringraziamento. Abbiamo camminato, ed eravamo sempre tanti, alla ricerca della Madonna che si è ri-

velata ai pastorelli e che da tanti anni ispira il nostro cammino nell'Equipe. Fatima è stata tutto questo, è stata i volti di tutte le nazioni e di tutti i paralleli del mondo in un'unica voce, sommessa, silenziosa, riservata.

Raffaele e Franca

La valigia non si chiude... abbiamo bisogno di qualche bagaglio supplementare per contenere tutti i doni che abbiamo ricevuto. La Grazia prima di tutto per aver partecipato, per i volti che abbiamo incontrato, per i sorrisi e gli abbracci ricevuti, per i colori che hanno contraddistinto questo raduno, per il silenzio della moltitudine, per il profumo della preghiera per la gioia che ha accompagnato ogni momento di questo periodo trascorso insieme a migliaia di équipiers: coppie di cercatori di Dio in cammino insieme con lo stesso desiderio. Abbiamo toccato la misericordia con mano, attraverso le testimonianze delle coppie che con tanta semplicità e amore hanno condiviso la propria esperienza, e nella nostra équipe di formazione dove alcune storie di salvezza sono segno vivo della Misericordia del dono reciproco e dell'Amore del Padre. E ci siamo chiesti se non fossero proprio questi i miracoli che ha compiuto P.Caffarel!

Ci portiamo una grande gioia per la consapevolezza di essere amati profondamente da Dio anche per mezzo della mia sposa/o. Ci ha colpito infine come sia stato naturale condividere le proprie esperienze ed emozioni con coppie fino ad ora sconosciute e aver conferma che anche dall'altra parte del mondo lo stesso filo ci mantiene uniti: la ricerca di Dio e il metodo END.

Ada e Gino



Abbiamo proseguito il nostro viaggio tutti insieme per Lisbona per goderci ancora qualche momento di relax, prima di ritornare ai ritmi quotidiani e lì F. Pessoa, poeta portoghese del secolo scorso, ci ha fatto un altro dono: una sua poesia che ben sintetizza la nostra esperienza

***Di tutto restano tre cose:
la certezza
che stiamo sempre iniziando,
la certezza
che abbiamo bisogno
di continuare,
la certezza
che saremo interrotti
prima di finire.
Pertanto, dobbiamo fare:
dell'interruzione,
un nuovo cammino,
della caduta,
un passo di danza,
della paura, una scala,
del sogno, un ponte,
del bisogno, un incontro.***

(F. Pessoa)

See you soon!

Continua a ripetere Enza, con gli occhi avvolti nella commozione ed il suo sorriso coinvolgente e contagioso. See you soon! Le faccio eco ad ogni abbraccio lungo più del normale, come quando saluti un figlio o un fratello e non vorresti farlo andare perché conosci il sapore della malinconia che ti impasta la bocca ed annoda la gola.

Si è appena conclusa questa intensa sessione di formazione organizzata magnificamente dall'ERI, a Fatima, dopo il XII Raduno internazionale delle END. Un regalo per noi che, insperatamente, siamo stati chiamati a rappresentare la nostra nazione insieme all'amico e neo consigliere di Equipe Italia padre Martino.

Un dono arrivato qualche mese fa con la telefonata inaspettata di Rosaria ed Andrea, i nostri responsabili regionali, pronti ad annunciarci quella che da proposta si sarebbe subito trasformata in accettazione incondizionata. Noi ed il nostro consueto "vizio" di dire sempre sì.

Abbiamo lasciato lì quel pacchetto, in attesa di aprirlo al momento opportuno; riposto con cura nella valigia degli impegni futuri, la stessa che preparavamo per il Raduno, la stessa usata per Brasilia e Lourdes, sei e dodici anni addietro. Quella in cui conserviamo ogni forte emozione vissuta in queste occasioni così uniche e così imperdibili. Grazie a questa cautela, prima, abbiamo potuto godere della moltitudine di circa novemila persone che hanno pre-



Abbiamo illuminato una notte grigia e fredda con migliaia di fiaccole

gato, cantato, ascoltato le sapienti parole di Padre Tolentino, capaci di commentare la parabola del figliol prodigo con spunti sempre nuovi, sempre straordinariamente interessanti. Abbiamo contribuito a tappezzare la spianata antistante la Cappella delle apparizioni con gli ombrelli colorati che indicavano la presenza di una coppia durante il suo dovere di sedersi; un segno potente che certamente avrà incuriosito i tanti Pellegrini giunti a Fatima. Abbiamo illuminato una notte grigia e fredda con migliaia di fiaccole che hanno saputo aprire la strada alla statua di Maria in processione e riscaldare ogni cuore presente.

Poi, finito il Raduno, il tempo dei saluti è stato sopraffatto dall'inizio della sessione sui servizi, presieduta dai nuovi responsabili internazionali Clarita ed Edgardo.

Dal macro al micro. Solamente 59 coppie e 20 sacerdoti ad approfondire concetti apparentemente scontati quali servizio, missione, collegialità, ruoli e responsabilità; il pensiero di Caffarel, la sua enorme dote di sapienza lasciata con cura affinché diventi patrimonio di una Chiesa che vuole convertirsi realmente. Neanche un minuto

sprecato. Un'organizzazione avida di tempo; come lo è un sopravvissuto alla siccità per l'acqua di cui fa tesoro preservando ogni goccia. Ogni parola ha potuto dar sollievo alla sete di conoscenza, al desiderio di essere sempre più parte di un Movimento che, nell'apparente silenzio, si interroga parlando alla coscienza di ciascuno, si relaziona intrecciando il cuore di tutti. Un Movimento generoso che non tiene nulla per sé, ma anzi vuole far circolare ciò che, grazie alla disponibilità di alcuni, diventa costantemente eredità comune.

Così abbiamo compreso l'esortazione ad utilizzare il portale **End** www.end-doc.com con la stessa maestria di chi sa scendere in miniera a cercar pietre preziose. Un portale zeppo di materiale (documenti tradotti, scritti di Caffarel, temi di studio locali ed internazionali, informazioni di carattere generale, ecc..) ricchezza indiscussa e troppo spesso inutilizzata. Oltre a ciò, siamo tutti invitati, anche chi dell'equipe non fa parte, a fruire della nuova piattaforma www.endfc.org creata apposta per una catechesi di base, o per approfondire aspetti, ancora, non ben conosciuti.

Nei gruppi misti abbiamo condiviso esperienze ed emozioni, vite e speranze. L'urgenza di mettere a fuoco il necessario affinché le END, nel mondo, sappiano mantenere una visione unitaria per carisma e modalità di rappresentazione. È stato arricchente sedere accanto a coppie provenienti dal Malawi, dalla Bielorussia o dagli Stati Uniti, dal Libano, dalla Polonia o dalle Mauritius. Sacerdoti della Giordania, del Ruanda o delle Filippine. **Cinque continenti riuniti a raccontare al mondo che si può essere fratelli a prescindere dal sangue o dal colore e ci si può comprendere a prescindere dalla lingua.** In

Dio tutto è possibile! In Dio ciò che conta è aver sete e fame come il figlio disperato che ricorda i fasti di una vita in abbondanza e torna sui suoi passi ad incontrare la misericordia che non conosce rimpianto. Ci siamo entusiasti, più di quanto già non lo fossimo; più di sempre. Perché puoi solamente gioire dinnanzi al miracolo della vita e della fede, dinnanzi all'universalità della tua Chiesa, dinnanzi al dono del tempo altrui che si trasforma in amore contagioso.

Così, ripensando ad alcune scene vissute durante il Raduno, alla testimonianza dell'equipe di Altamura, la Messa finale all'aperto, il dovere di sedersi o la relazione di mons. Basile George's Casmoussa, arcivescovo emerito di Mossul (Iraq), ci siamo rivisti fuori, in quello sterminato accogliente sagrato: alla nostra destra l'enorme crocifisso in arte contemporanea ed ai suoi piedi noi insieme al simulacro di Maria, nostra madre.

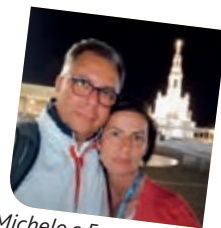
C'è sembrato di riascoltare la consegna di Cristo, atto conclusivo, della sua passione: *"..Ecco tua madre... Ecco tuo figlio..."* Ci siamo sentiti dei redivivi Giovanni, prediletti da un Padre compassionevole che non perde occasione per ricolmare i suoi figli di attenzioni e cura. Che meraviglioso "spreco" d'amore, esercizio costante di un Dio che non si fa vincere in generosità, capace di rendere l'umanità compartecipe dei suoi miracoli.

Così, mentre ringraziamo Equipe Italia e l'ERI per l'indimenticabile opportunità offertaci con la partecipazione alla Sessione di Formazione Internazionale, ci poniamo il quesito di come raccontare, ai nostri coequipiers rimasti, in Italia, a casa, tutto il vissuto a Fatima... Quali parole o frasi costruire per fotografare le emozioni. Come dire ad ogni coppia che oltre ogni singola

Puoi solamente gioire
dinnanzi al miracolo
della vita e della fede

equipe c'è molto altro...?! Abbiamo sperimentato, ancora una volta, che la nostra esperienza testimonia una cosa su tutte: il desiderio costante di mettersi in movimento. Per concludere, lasciamo da parte il nostro inglese imperfetto richiamato all'inizio di queste riflessioni e facciamo giungere, in soccorso, il siciliano che ci appartiene da generazioni, lingua colorita ed intrisa di sapienza. Tra sei anni, per sollecitare tanti dei nostri alla presenza al nuovo raduno, bisognerà far tesoro di quanto

vissuto a Fatima e rievocare un detto dei nostri nonni: "Ogni lassata è pirduta...!!!"



Michele e Enza Albano
Equipe Caltanissetta 1

Pellegrini per caso, testimoni grati



Come spesso ci accade, anche la scelta di partecipare al raduno internazionale di Fatima è avvenuta più in risposta ad un "perché no" che non come frutto di

un vero e proprio discernimento. Ed è forse per questo che prima di partire dinanzi alla domanda che ci veniva posta su quali fossero le nostre attese, abbiamo risposto, non privi di un certo imbarazzo, di non saperlo e di non aspettarci nulla di particolare. Con questo approccio e **con il cuore aperto ad accogliere ciò che ci sarebbe stato donato**, siamo partiti, arrivando come nostro solito lunghi nei preparativi. Fin da subito ci siamo sentiti a casa perché attesi: all'aeroporto di Lisbona, dove il movimento aspettava l'arrivo scaglionato degli *équipiers* per curarne il trasferimento verso Fatima; nella hall dell'albergo, in cui, oltre a ricevere un caloroso benvenuto, ab-

biamo ricevuto le prime informazioni organizzative e ci è stato consegnato il kit per la sessione, all'interno del quale c'era una borsa che abbiamo utilizzato per riporvi oggetti, emozioni, esperienze e riflessioni fiorite in quei giorni e che qui simbolicamente svuotiamo per condividerle con voi.

Questa la nostra F A T I M A:

F come **Fatima**, e non poteva essere altrimenti. Il più composto e ordinato tra i principali santuari Mariani continentali, eccezionale sintesi di abbacinante bellezza e regale semplicità. Sarà per l'immensa spianata che ridimensiona la presenza umana, sarà per l'assordante silenzio che lo abita, sarà per l'invito alla ricerca di una preghiera più matura che rifugge la dimensione miracolistica e l'acquisto compulsivo che solitamente contraddistinguono i santuari, sarà per questi o per qualche altro motivo che al momento non ci sovviene, ma rimane il fatto che ne siamo rimasti colpiti!

A come **Accoglienza**, intesa come predisposizione interiore a vivere l'esperienza del servizio con tutto il cuore, con tutta

l'anima e con tutta la mente. Questa la gioia che ci hanno comunicato i fratelli portoghesi, dal primo all'ultimo. Dalle coppie responsabili di ogni struttura ricettiva, che hanno accompagnato le coppie partecipanti nelle intense giornate della sessione, agli 'adolescenti stuart' che si sono letteralmente fatti in quattro per assisterci durante le attività giornaliere, all'organizzazione dell'Eri che non ha lasciato nulla al caso o all'improvvisazione ma ha organizzato tutto in maniera magistrale, in modo che ciascuno potesse non avere altra preoccupazione se non quella di mettersi in ascolto.

T come **Tempo donato**, in primo luogo da Dio Padre e secondariamente dal Sette. Ma anche Tempo di grazia, concesso *sine meritu*, in cui abbiamo vissuto il movimento su una scala ancora maggiore, avuto l'opportunità di confrontarci tra di noi e con coppie di lingua, cultura e cammini di fede diversi, beneficiato della presenza e dell'amicizia del consigliere spirituale della nostra *équipe*.

I come **Idiomi**, lingue e culture in cui ci siamo trovati immersi in un consolante stupore. *"E tutti stupivano e si meravigliavano, dicendo: «Tutti questi che parlano non sono Galilei? Come mai li udiamo parlare ciascuno nella nostra propria lingua natia? Siamo Parti, Medi, Elamiti e abitanti della Mesopotamia, della Giudea, della Cappadòcia, del Ponto e dell'Asia, della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicini a Cirène, stranieri di Roma, Ebrei e prosèliti, Cretesi e Arabi e li udiamo annunciare nelle nostre lingue le grandi opere di Dio»."* Proprio come allora la preghiera del Magnificat recitata al termine dell'*équipe* di formazione da polacchi, irlandesi, francesi, brasiliani e italiani ciascuno nella propria lingua è risuonata come un armonico accordo.

M come **Maria**, Notre Dame, Nuestra

Señora, Nossa Senhora, Nostra Signora, che ci protegge e ci accompagna, ma di cui spesso però ci dimentichiamo. Di ritorno da Fatima, una delle prime riflessioni che abbiamo condiviso prima tra noi due e poi con l'*équipe* di settore è stata quella che come coppia ci ricordiamo poco di Maria, di pregarla forse ancora meno.

Ma quanto ci costerebbe mai, una volta sotto le lenzuola, prenderci per mano e recitare all'unisono il Magnificat e quindi, prima di chiudere gli occhi, ringraziare il Signore per ciò che ci ha donato? Niente, non ci costerebbe niente; eppure, a distanza di un poco più di un mese, questo sacro rito siamo riusciti a compierlo soltanto qualche volta.

A come **Africa**, o meglio, come africani. Bellissimi i nostri fratelli e sorelle nelle loro divise multicromatiche appositamente cucite per l'occasione con stoffe da cui si scorgeva distintamente talvolta il volto di padre Caffarel, talaltra il logo della sessione internazionale. Commovente la gioia di indossarle per l'intera durata dell'evento, sfidando il rigore delle temperature atlantiche a costo di preservare il simbolo della propria duplice appartenenza, alla famiglia End e alla cultura di origine. Testimonianza coerente del proprio Essere che ci fa pensare a tutti quei fratelli per cui l'appartenenza a Cristo ancora oggi può costare persino la vita e a quanto per noi invece è troppo spesso un dato scontato.



Fabio e Lucilla Sciarretta
Equipe Grosseto 8

Prati di Tivo, che pace!

La verità è che noi quest'anno non pensavamo di andare a Prati di Tivo, alla Sessione nazionale estiva, la nostra intenzione era quella di partecipare al Raduno internazionale di Fatima: da quando siamo in équipe avevamo partecipato a tutti i Raduni, a partire da



quello del 2000 di Santiago di Compostela, quando eravamo appena usciti dal pilotaggio. Proprio la partecipazione ai Raduni ci aveva subito fatto capire cos'era davvero il Movimento, ci aveva fatto sentire il suo respiro internazionale e la singolare consonanza che si riesce a sviluppare con coppie dei cinque continenti alle quali nulla, o quasi, sembra legarci, ma con le quali si riesce a cogliere - talvolta più con gli sguardi e con i sorrisi che con le parole - una consonanza che va al di là della lingua, delle abitudini e dalla cultura e che attinge al cuore, meglio a Colui che abita *il profondo del nostro cuore*. Sono parole di Padre Caffarel: non sappiamo se un giorno avremo la fortuna di poterlo sapere ufficialmente annoverato tra i santi della Chiesa, ma sappiamo già che quest'uomo forte e schivo, innamorato del Signore (e quindi anche di quella via ordinaria alla santità che è il matrimonio, luogo in cui gli sposi vivono amando Dio, il coniuge e i figli che il Signore - senza loro merito - ha donato loro), questo uomo di preghiera e di azione e che è vissuto soprattutto di orazione, è stato un profeta. Lui prete è stato un profeta del matrimonio e dei carismi propri della vita laicale, della Chiesa popolo di Dio in cammino verso di Lui e verso quella salvezza (e quindi anche libertà e pace) che solo Lui può dare. Già, matrimonio come cammino

di libertà dalle schiavitù, dagli idoli e dai feticci del *mondo* a cui tutti siamo - in varia forma e grado - asserviti. Noi équipiers però lo sappiamo, sappiamo che il matrimonio non è un laccio per intrappolare la nostra personale libertà, ma strada di salvezza e di liberazione. Ecco, questo è ciò che si vede negli occhi di quelle coppie che vengono da paesi lontani, anche quando le parole non sanno esprimerlo. **Una singolare Pentecoste che abbiamo vissuto anche a Prati di Tivo** e che ci ha molto addolcito il rincrescimento per aver dovuto annullare la nostra iscrizione per Fatima: annullamento dovuto al fatto che (per grazia di Dio) viviamo ancora quella fase della vita in cui si diventa *genitori* dei genitori, in quel difficile accudimento tanto diverso dal primo, quello con i bimbi, senza i profumi, senza i sorrisi e le speranze del primo (ma che, quando cessa, ci lascia come privi di radici: così è capitato a me, Gerardo, lo scorso anno). A luglio siamo riusciti a capire che potevamo prenderci quei quattro/cinque giorni di agosto in cui pure la badante era in ferie e che c'era ancora la possibilità di iscriversi. Certo venivamo da un mese pesante (da giorni in cui io Laura, ad esempio, non sapevo bene se fosse domenica o lunedì) e quindi eravamo certamente ben disposti, ma chi ci conosce sa che non è per questo che i

giorni dal 7 all'11 agosto sono stati per noi una ricchezza che ci ha allietati. Per carità, i relatori sono stati bravi e interessanti e anche non troppo "assertivi" (aprendo strade senza tagliare ponti), la veglia di preghiera bella e ben preparata (ringraziamo davvero tutta Équipe Italia per il grande lavoro), i pranzi e le cene del tutto rispettabili, lo spettacolo su Padre Puglisi molto coinvolgente, ma quello che ci ha davvero nutriti è l'insieme di due cose: il filmato su Padre Caffarel e le équipes di formazione. Sul filmato-testimonianza di Jacques Gauthier non ci dilunghiamo: l'importante è vederlo, per poi non solo trovare negli scritti del nostro fondatore almeno qualcuna delle perle della sua parola e del suo pensiero, così moderno ma così profondamente parte della tradizione cristiana. L'importante sarebbe **almeno provare ad importare nella nostra vita il valore fondamentale dell'orazione**. Abbiamo avuto l'opportunità di coordinare una delle équipes di formazione, nella quale abbiamo trovato davvero tutto: esperienze di fede provata, di speranza tenace, di carità vissu-

**Esperienze
di fede provata,
di speranza tenace,
di carità vissuta**

ta. Soprattutto di verità, di quella amicizia che non è conforme all'idea stereotipata di amicizia che va per la maggiore, ma che **è prendere a carico il fratello che ti ha abbracciato e si è donato a te con la sua vita e le sue esperienze.**

Portare un po' il peso degli altri, portandolo tutti assieme, nella certezza che il Signore continua a darci l'opportunità di vivere una relazione vera. Insomma, anche in una Sessione, quello che fa la differenza è la relazione, tra noi e con le coppie nell'équipe! Siamo usciti migliori o diversi? Non lo sappiamo, sappiamo che siamo usciti arricchiti perché insieme ai nostri fratelli abbiamo potuto ascoltare Colui che abita e riempie il profondo del nostro cuore.



*Laura e Gerardo Dixit Dominus,
Equipe 68 Roma B*

Forse sì, forse no

Vi raccontiamo una storia... È il 27 aprile, tutto pronto, l'indomani mattina si parte per la sessione primaverile di Silvi Marina. Reincontreremo tanti volti e soprattutto avremo un poco di tempo da dedicare a noi tre (me, te e il Signore). Magari partiamo in mattinata così avremo modo di socializzare prima della cena. "Meglio prendere qualche antistaminico, sento che mi stringe un tantino la gola, non vorrei che stanotte m'insorgesse di nuovo l'asma come qualche settimana fa".

Queste le parole profetiche di Tommaso a cena. L'indomani mattina, dopo una notte insonne tra tosse ed asma, Tommaso è coperto da bolle su tutto il corpo e si gratta, facendo un baffo ad una scimmia. Chiamiamo il dottore che rincara con una dose di cortisone; nel giro di qualche ora, Tommaso, vaga per la casa come un dopato. "Che facciamo, partiamo? Potrei guidare io", suggerisco. "Arrivati a Silvi andresti a riposare e domani sarai fresco per la sessione", ma a Tommaso non sembra



convincere il mio suggerimento, così, con grande dispiacere, si decide di non partire. Che disfatta, ci contavamo e rinunciarci ci costa davvero tanto, succede tutto a noi!!! Dopo qualche settimana scopriamo che anche L. e G. non sono andati alla sessione primaverile perché anche loro hanno avuto un contrattempo di salute. Non c'è dubbio: stiamo invecchiando!!!

Bon!!! Come direbbe qualche équipier!!! Arriva il momento di progettare le vacanze e, tra gli impegni delle nostre figlie ed i nostri, scopriamo che quest'anno non riusciremo a fare le vacanze tutti insieme e che per noi ci saranno solo alcuni giorni di relax tra parrocchia, genitori anziani, figli e lavoro. Ma c'è la Sessione, almeno lì il nostro spirito riprenderà vigore.

Va bene, si parte, 7 agosto, giorno del compleanno di Maria, sarà bello trascorrerlo in sessione pregando e meditando, perfetto!!! Abbandoniamo il caldo afoso di Pomigliano d'Arco (34°) e ci immergiamo in modo graduale nella frescura della montagna. Arriviamo per la cena, ritroviamo anche L. e G., c'è un'aria serena, fresca e gioviale. Gli équipiers campani ci prendono in giro, pensavano ad un'altra nostra disavventura! Cena, preghiera e nanna, domani ci aspetta una bella giornata, si inizierà con la messa delle 7:15. Bon!

Buonanotte. Ore 6:10, squilla il telefono e nel rispondere vedi che già tre o quattro pensieri negativi hanno attraversato la nostra mente: le ragazze stanno male, mia madre, mia suocera, Giovanna... e invece scopri che è G. che non si sente bene ed L. vuole portarla in ospedale. Io scendo in camera per tenere compagnia alla loro figlioletta e Tommaso si proietta nella discesa delle curve per raggiungere Teramo in meno di 40 minuti dove ha corso il rischio di far sentire male L., per non parlare degli autovelox (attendiamo multe).

Pronto soccorso, indagini, ricovero, scopriamo che la cosa andrà per le lunghe e G. rimarrà in ospedale per qualche giorno. Qualche ora di sbandamento mentre L. e Tommaso provano a fare varie ipotesi su come muoversi, ma non resta che attendere l'indomani per decidere il da farsi.

Eccoci al secondo giorno, arriva la relazione di Daniela di Caresto alla quale presenza anche L. prima di raggiungere G. in ospedale. Dani per circa un'ora riesce a sganciarsi dalle nostre preoccupazioni e ci imbriglia nella sua relazione. Finita, bisogna recuperare la relazione di ieri alla quale Tommaso non ha partecipato. Allora ti racconto di questo figlio minore/maggiore e di questo Padre misericordioso... E il dovere di sedersi? Lo faremo... Pranzo, équipe

di formazione, ma Daniela e la sua relazione dove l'abbiamo lasciata?

A fine giornata L. torna in struttura sottotono e mentre cena ci racconta di G. che non migliora ancora, anzi... attendiamo domani!!! Intanto, durante la giornata, ci siamo presi cura della loro principessa, sperando di colmare l'assenza dei genitori. A fine serata la veglia, e lì, dinanzi al Santissimo, realizziamo che **la nostra sessione aveva cambiato connotazione: una sessione a servizio, pur non essendo in servizio.** Ed ecco la storiella che ci ha raccontato Daniela alla fine della sua relazione: si è dipanata nella sua concretezza.

La riportiamo di seguito e lasciamo a voi la conclusione:

Si narra di un vecchio saggio che viveva in uno sperduto villaggio. Un giorno un contadino andò a fargli visita per chiedere consiglio: «Vecchio saggio, non so cosa fare! I miei buoi sono fuggiti e non posso più arare i campi. È terribile! Penso sia la cosa peggiore che potesse capitarmi!»

Il saggio lo guardò negli occhi e rispose: «Forse sì, forse no».

Sconcertato l'uomo tornò a casa e spiegò che il vecchio saggio non era poi così saggio come sembrava. La mattina seguente, non potendo arare i campi, l'uomo salì in cima a una collina e vide in lontananza diversi cavalli che pascolavano tranquillamente. Corse a casa e chiese al figlio di dargli una mano a catturarli. In questo modo avrebbe rimediato, almeno in parte, ai suoi guai. I due con fatica riuscirono a catturare tutti i cavalli e in quel momento l'uomo si rese conto dell'immensa fortuna che aveva avuto: grazie ai cavalli avrebbe potuto arare i campi molto più velocemente di prima. Così tornò di corsa dal vecchio per fargli le sue scuse: «Chiedo scusa, avevi pienamente ragione. Se non avessi perso i buoi non avrei mai fatto quella passeggiata e non avrei mai trovato i cavalli. Devo ammetterlo, si tratta

della cosa migliore che potesse accadermi». Ma ancora una volta il vecchio lo guardò negli occhi e rispose con le stesse parole del giorno prima: «Forse sì, forse no».

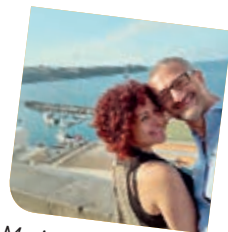
Il contadino sbigottito pensò: mi prende in giro? Non tornerò mai più a fargli visita!

Qualche giorno dopo, mentre il figlio era intento a domare i cavalli, fu scaraventato a terra e si ruppe una gamba. L'uomo, che aveva bisogno dell'aiuto del figlio per lavorare, si sentì distrutto. Continuava a ripetersi: «Che cosa terribile! Non poteva accadermi di peggio! E ora come faremo a sfamarci?»

Malgrado la promessa, tornò dal saggio e dopo avergli raccontato cosa era successo gli disse: «Tu devi essere capace di vedere nel futuro! Come hai potuto prevedere questa serie di eventi? Adesso sono veramente nei guai, e penso che sarai d'accordo con me: questa è la più grande catastrofe della mia vita». E ancora il vecchio lo guardò e ribatté: «Forse sì, forse no». Il contadino di arrabbiò tantissimo e se ne tornò a casa.

Il giorno dopo arrivarono al villaggio le truppe del re, alla ricerca di tutti gli uomini giovani e in forze che avrebbero dovuto combattere in guerra. A causa dell'incidente, il figlio del contadino fu l'unico tra i ragazzi del villaggio a non dovere partire per una guerra nella quale sarebbe con molta probabilità rimasto ucciso.

La storia finisce qui. Non ci dice se l'uomo tornò dal saggio. Possiamo però pensare che non lo fece, perché a quel punto doveva avere capito la lezione.



Maria e Tommaso Rea
Equipe Quadrelle (Av)

Verso quale futuro?

"Padre, dammi la parte di eredità che mi spetta" (Lc 15,12).

Il tono sprezzante e la durezza di questa richiesta ci portano ad un giudizio tanto facile quanto negativo.

Dalle parole di questo figlio giovane emerge che la relazione che intrattiene con il padre non è guidata dalla logica del "noi", non è guidata dalla preoccupazione di intrattenere una relazione interpersonale in termini di amore e comunione. La relazione che intrattiene con il padre è guidata dall'"io", e quindi si pone in termini di pretesa, di rivendicazione unilaterale: **"Dammi la parte di patrimonio che mi spetta"**. Godere il patrimonio del padre da figlio, in relazione e in condivisione con il padre, con il fratello, con i dipendenti del padre, gli va stretto; vuole disporre del patrimonio per sé, per i suoi interessi. Gli va stretta la dimensione della casa paterna, il rispetto delle regole, il non poter decidere del proprio futuro, l'aver un destino già predeterminato...

Ci schieriamo contro questo giovane irrispettoso, eppure non vive, o non è vissuto, un po' in tutti noi questo figlio giovane?

È un'esigenza comune quella di voler diventare adulti consapevoli; crescere è cambiare e non ci sono cambiamenti indolori. Bisogna mettere in conto insieme a prove superate, attitudini acquisite, giorni felici, anche sconfitte, cadute, disorientamenti, giorni vuoti. Occorre essere insieme umili e forti.

Ci si avventura in progetti e programmi di vita che soddisfano i propri sogni. Sì, ma quali? Uscire di casa è scoprire che si può scegliere la propria casa. La si può disegnare, costruire, abitare e condividere... ma la casa è anche il mondo che non sempre ha lo stesso sapore della casa del Padre che abbiamo lasciato. Il mondo è spesso un campo di battaglia, dove ci s'imbatta in nemici di tutte le forge e dove la propria abilità di sopravvivenza viene messa a dura prova.

Libertà e rischio vanno tante volte di pari passo.

Dio Padre, di fronte a questa nostra scelta, cosa fa?

L'amore del Padre è inscindibile dalla libertà che lascia al figlio.

...*"egli divise tra loro le sue sostanze"* ha dato tutto quello che doveva dare: la vita, la casa, la dignità di figlio, la sua parte di eredità e senza proferire parola nel rispetto più assoluto della libertà.

"Il padre apre la porta e la tiene aperta" (Padre Giancarlo Bruni)

Carissimi équipiers, lasciamoci provocare dalle parole lette e, se vogliamo, da alcuni di questi spunti

- Se penso alla parola "libertà", le attribuisco una connotazione esclusivamente positiva?
- Libertà può far rima con solitudine?
- È mai successo che la mia libertà nuocesse alla libertà dell'altro?
- Quando ho fatto le mie scelte in libertà mi sono sentito appoggiato? Amato? Capito?
- Ho mai riconsiderato a posteriori una mia scelta che pensavo dettata dal desiderio di libertà e che si è invece dimostrata dettata da egoismo?
- Nella relazione con i miei figli e nel valutare le loro scelte come mi comporto?
- Quando una scelta mia o dei miei cari mi preoccupa, trovo consolazione nell'affidarmi al Padre?

AMSTERDAM 1152 km

ROME 1926 km

OSLO 1,363km

BRUSSELS 1,101 km

Note tecniche

Per la LETTERA 202 spedire i contributi entro il 15 dicembre 2018 a
lettera.end@equip-es-notre-dame.it

La brevità degli articoli (massimo 5.000 battute spazi inclusi) consente di pubblicare un maggior numero di contributi. Il Piano Redazionale 2019 è pubblicato sul sito
<http://www.equip-es-notre-dame.it>

Quando inviate un articolo allegare una foto di coppia che utilizzeremo come firma/riconoscimento visivo al termine dell'articolo stesso, il numero della vostra équipe e qualche immagine (foto) che descriva il senso del vostro contributo. Potete inviarci anche **articoli fotografici** con immagini che spiegate da voi possono trasmettere un sentire che con le parole magari è più complicato.

Cercare insieme



Sono in équipe da diciannove anni, ma non ero riuscito a partecipare mai ad una sessione nazionale, un po' perché i giorni di ferie non bastano per poter recuperare qualche aspetto rimandato durante l'anno trascorso ed un po' perché immaginavo la sessione come un ennesimo serbatoio di nozioni da cui dover attingere, da meditare, elaborare e fare proprie nel quotidiano.

Sarà la "deformazione" di noi preti, ma proprio non mi appassionava un ennesimo tempo di scuola fatto di libri ed aule al chiuso, mentre fuori è già festa e l'aria è frizzantina.

Riconosco che anche la prospettiva del bel posto, con la possibilità di respirare la natura e guardare qualche vetta, mi ha incoraggiato, anzi addirittura, invitato da fraterni amici.

La mia esperienza di Prati di Tivo ha avuto

inizio un giorno prima della data prevista.

Da subito ho compreso che i banchi, i libri, le penne, i quaderni e lo zainetto da riempire e portare in spalla avevano un nome chiaro: "Cercare insieme".

Proprio non me la son sentita di non voler **partecipare alla festa preparata dal mio papà per quel figlio che dopo aver tanto girovagato adesso era lì.**

Quel figlio preservato, forse per caso, dal nutrirsi del cibo dei porci ("forse sì, forse no").

Festa è stata l'accoglienza, festoso era il clima che si respirava man mano che ci si incontrava e le sedie si riempivano: le sedie? ... i cuori!

La semplicità delle relazioni che si instauravano man mano "cercando insieme" ha

trasformato il tempo che trascorreva in tempo di grazia.

...i contenuti? Bravi i relatori? ("forse sì, forse no"). Belle proposte? ("forse sì, forse no").

...la nostra vita come vocazione all'amore: due sacramenti, sacerdozio e sposalizio, per un'unica missione: l'amore che "si fa". Dimenticavo...mi chiamo Michele.

Grazie agli amici di viaggio di Prati di Tivo 2018.



*don Michele Esposito
Equipe Portici 1 (Na)*

"Ao alto equipas"

*"Chi potrebbe indicarcelo?"
disse, tornando ad alzare il naso.
Passarono due stelle cadenti.
"Ecco, vedi? Andiamo!"
"Ao alto equipas! Seguiamo la scia!"*

Basterebbe questo breve dialogo per racchiudere la *perla preziosa* arrivata improvvisamente a Prati di Tivo. Una perla preziosa così vicina e allo stesso tempo così lontana.

Ero da poco tornato dall'immane Campo Diocesano di Azione Cattolica, perplesso su quale sarebbe stato il mio futuro cammino di fede una volta trasferiti a Roma per l'università. E arrivavo

alla Sessione Nazionale per il bell'appuntamento estivo con quei cari amici sparsi in giro per l'Italia, o almeno con quei pochi che ci sarebbero stati quest'anno. **Per un occhio umano semplice e perfetta condizione di deserto. Per Altri occhi, invece, stupendo terreno fertile.**

Sapevo che c'erano altri ragazzi a Prati con cui condividevo la stessa ricerca di un percorso capace di *farci salire sul monte*, ma nemmeno loro avevano individuato bene il *sentiero* per scolarlo.

È così che conoscemmo Kiko e Tomás, arrivati e ripartiti con la velocità di due stelle cadenti e che come quelle hanno *lasciato una scia*, fatta di stupore e tanta voglia di camminare.

La *perla preziosa di Equipe Giovani* arrivava dal Portogallo, sulle gambe di quei due giovani di 23 e 24 anni che avevano affrontato un lungo viaggio solo per noi, per farci conoscere quel cammino che percorrevano insieme ad altri ragazzi e che dicevano aver cambiato la loro vita.

Ma bastavano due occhi luminosi e un sorriso raggiante per tradire la pura nota informativa che ci portavano e lasciar trapelare una gioia immensa e una fede autentica, per stupirci, contagiarci e stravolgerci.

Una passeggiata nel bosco, qualche canto e ballo tipico delle nostre nazioni e una partita a pallavolo sono bastati ad annullare tutte le resistenze caratteriali e di linguaggio, lasciando spazio ad un legame *autentico*, fatto di scherzi e di complicità, che non ci si aspetta nasca in così poche ore.

Un legame che si è poi aperto a discorsi più profondi e a riflessioni più personali, permettendo ad ognuno di noi di essere *testimone vero o ascoltatore attento*.

Tutti noi, ragazzi e adulti, siamo rimasti colpiti da Kiko e Tomás, dall'entusiasmo che li ha portati in Italia per testimoniare la passione, per condividere con noi la gioia di un percorso costante e a volte anche faticoso, ma che mira in Alto.

Quale sarebbe stato
il mio futuro
cammino di fede





Noi, affascinati da quella fede profondamente autentica, caratterizzata dalla loro giovane freschezza, sperimentata sulla nostra pelle pregando con loro il Rosario in quella notte di stelle cadenti e cantando insieme l'inno dell'Equipe Giovani del Portogallo.

Noi con loro, uniti dalla promessa di sostenerci nella preghiera e, chissà, magari accomunati da un cammino di Equipe Giovani qui dall'Italia.

Un cammino prezioso, che con l'aiuto degli adulti sarebbe l'ottimo proseguimento di quella *perla preziosa* vicina e presente già nel percorso estivo con Luisa e Gennaio, e che ora si apre a contagiare amici e compagni di università.

Un sentiero ripido, ma capace di *custodire il nostro cuore*, di nutrirlo dell'aria fresca dell'Alto e renderlo testimone gioioso in

tutte le terre che si vedono da quel *monte* lassù.

**Noi con loro,
uniti dalla promessa
di sostenerci
nella preghiera**

Un sentiero che potremo intraprendere solo con l'aiuto di voi adulti – indispensabile per realizzare

il nostro sogno –, che potrebbe aprirci alla dimensione internazionale già nell'incontro mondiale 2020 di Equipe Giovani previsto a Roma.

E allora non ci resta che dire: "Ao alto *équipas!* Seguiamo la scia."



Alfredo Battisti
figlio di Equipiers Pesca 11

Regole



Davanti a una situazione, in occasione di una scelta, meditando la parola di Dio, ci accorgiamo di essere mossi interiormente in una direzione o in un'altra. Sicuramente il Signore vuole la nostra felicità e ci spinge verso il bene, ma è altrettanto vero che il Nemico della natura umana, lo spirito cattivo, cerca di allontanarci dalla meta del nostro cammino. Siamo un campo di battaglia, eppure ci sono dei criteri che possono aiutarci a distinguere i movimenti che vengono dallo Spirito buono da quelli che sono prodotti dalla spirito cattivo.

Nel libretto degli Esercizi spirituali, sant'Ignazio inserisce ben due serie di regole per distinguere questi movimenti interiori. Sono appunto le regole del discernimento. **La prima serie di regole** riguarda gli elementi fondamentali, quelli da tenere presenti sempre, ma in particolare quando si è all'inizio di un cammino spirituale.

La seconda serie di regole è invece più adatta a quelle persone che sono più avan-

ti nel loro percorso e con le quali il Nemico usa una tecnica più raffinata per poterle ingannare.

In questo articolo ci fermeremo sulle regole del discernimento per chi è all'inizio di un cammino spirituale.

La premessa alle regole del discernimento è di tipo antropologico: c'è una regolarità che accomuna gli esseri umani. Non si tratta di regole matematiche, ma di criteri di riferimento. Si tratta cioè di una misura media con la quale possiamo confrontare quello che avviene dentro di noi.

Quella che potremmo definire la regola fondamentale è molto semplice, ma richiede a chi discerne di rispondere con onestà a una domanda: in questo momento della tua vita, stai andando per una via di peccato o stai cercando, nella misura del possibile, di seguire il Signore? Lo Spirito buono e lo spirito cattivo operano in noi in modi diametralmente opposti quando ci troviamo in una situazione o nell'altra. Se infatti stiamo percorrendo una via di

peccato, lo spirito cattivo cercherà di tenerci tranquilli in questa situazione, ci darà pace, ci fornirà le giustificazioni necessarie, ci farà sentire consolati seppur superficialmente. Lo Spirito buono cercherà invece di scuoterci, metterà dentro di noi inquietudine, tenderà di farci ragionare. Al contrario, se stiamo cercando di seguire il Signore, lo Spirito buono ci incoraggerà, ci darà consolazione, ci scaldere il cuore. Lo spirito cattivo invece proverà a scoraggiarci, susciterà dubbi, ingigantirà gli ostacoli, susciterà confusione.

Per iniziare un discernimento, occorre quindi fare attenzione a quello che sentiamo dentro di noi. I vari movimenti interiori vengono distinti da Ignazio in due grandi gruppi: **la consolazione** comprende tutto ciò che ci fa sentire che stiamo camminando verso Dio; la **desolazione** tutto quello che ci fa sentire lontano da Dio.

Arriviamo così a una **prima regola pratica**: nel tempo della **desolazione**, quando ci sentiamo tristi, scoraggiati, arrabbiati, delusi...**non si prendono decisioni**, né si cambia la decisione che eventualmente è stata presa in precedenza in un tempo di consolazione. Nel tempo della desolazione siamo infatti maggiormente esposti al soffio dello spirito cattivo.

Non potendo modificare le nostre decisioni, nel tempo della desolazione possiamo però intervenire su noi stessi, provando a curare maggiormente la nostra preghiera, dedicando più attenzione all'esame di coscienza o attuando qualche penitenza.

In generale, nel tempo della desolazione occorre insistere nella virtù della pazienza, aspettando che torni la consolazione. Allo stesso modo, nel tempo della consolazione, bisogna esercitare la virtù dell'umiltà, riconoscendo che la consolazione non è mai il frutto del nostro impegno, ma è sempre un dono gratuito di Dio. Ci pos-

sono essere infatti delle situazioni in cui il Signore ci priva della consolazione, talvolta per aiutarci a capire che siamo chiamati a seguirlo indipendentemente dalle sue consolazioni, talvolta per aiutarci a riconoscere che è Dio che liberamente ci dona la consolazione quando lo ritiene opportuno. Ignazio ci fornisce anche dei criteri per mostrarci come opera la tentazione dentro di noi. Il Nemico, dice Ignazio, è come una donna, forte con i deboli e debole con i forti. Il paragone ci appare oggi inopportuno, ma Ignazio vuole spronarci a non mostrarci deboli davanti alla tentazione, ma a reagire nella direzione opposta. Il Nemico agisce però anche come un falso innamorato, un seduttore che induce la donna a tenere tutto nascosto per paura del rimprovero e del giudizio. In questo modo il Nemico continua a lavorare nel segreto dentro di noi e ci impedisce di rivolgerci a Dio per chiedere perdono e per vivere l'esperienza della misericordia di Dio. Infine, il Nemico è come un condottiero che gira intorno a una cittadella per cercarne le brecce. Noi, dice, Ignazio, siamo come questa cittadella e le brecce sono i nostri punti deboli. Il Nemico esplora le nostre mura per cercarne i punti deboli, per questo occorre ogni tanto esplorare la nostra interiorità e andare a riparare i punti deboli che possiamo scorgere.

Nel prossimo articolo ci fermeremo sulle regole del discernimento più adatte a chi è avanti nel cammino spirituale.



Gaetano Piccolo SJ

Ancora l'ascesi

Ci sono due lupi in ognuno di noi. Uno è cattivo e vive di rabbia, odio, gelosia, invidia, risentimento, falso orgoglio, bugie, egoismo. L'altro è buono e vive di pace, amore, speranza, generosità, compassione, umiltà e fede. I due lupi lottano dentro di noi. Sai quale vince alle fine? Quello a cui tu dai da mangiare.



Che cos'è allora l'ascesi?

Uno sforzo sistematico e perseverante per eliminare gli ostacoli dell'amore e coltivare ciò che l'aiuta a crescere?

Se sapete amare, sapete che cosa è l'ascesi. Coloro che praticano l'amore, praticano necessariamente l'ascesi.

Non progredirò mai nell'amore dell'altro, se non mortifico l'amore di me stesso fintanto che esso è egoista e rivendicativo.

A dire il vero, **amore ed egoismo coabitano nel mio cuore**. Ma la coesistenza non è pacifica. Essi stanno male assieme, si oppongono. Essi sono, apertamente o velatamente, in perpetuo conflitto. A meno che non firmino, con la mia complicità, un protocollo di accordo per dividersi il mio cuore e la mia vita. Mercato da sciocchi, d'altronde: ognuno, insidiosamente, si sforzerà di scacciare l'altro. Amore ed egoismo tendono entrambi all'egemonia.

Attenzione. Leggendomi non partite subito in speculazioni. Interiorizzatevi piuttosto, come sto facendo io scrivendovi. **Guardate, spiare i movimenti del vostro cuore.** Dedicatevi, anche solo per un giorno, ad un impetuoso esame, non dirò "di coscienza" visto che la parola irrita, ma "di cuore". E alla sera studierete il tracciato del vostro "elettrocardiogramma".

Voi amate vostra moglie, vostro marito. E vorreste amarlo sempre di più (poiché l'amore non esiste più in un cuore che dice: "basta così" e non desidera amare di più e meglio). Orbene, riconoscerete che molte cose in voi frenano, ostacolano, rallentano il vostro slancio d'amore.



Nella conversazione, quel bisogno di non cedere, d'avere sempre ragione; quando suona il telefono, quella segreta speranza che sia l'altro ad alzarsi e a scomodarsi prima di voi; è il demone del silenzio che vi trattiene dal consegnare il meglio di voi stessi, al momento della preghiera coniugale per esempio; è il demone ciarliero che vi fa parlare di voi mentre cresce nell'altro lo sconforto di non essere mai ascoltato. E tutte queste impazienze, è l'amore per l'altro che le genera?

Nell'arco di una giornata verso quale polo si volge l'ago della vostra bussola: verso la gioia e il bene dell'altro o verso voi stessi? E nei rapporti sessuali?

Sarebbe interessante che vi interrogaste anche sulle vostre relazioni con i vostri figli. Quanti rimproveri sono dettati da un amor proprio ferito piuttosto che da una vera tenerezza! Ma mi fermo perché il campo è troppo vasto...

Chissà se sono riuscito a dimostrarvi che ogni amore implica un'esigenza di ascesi, intesa come preoccupazione, sforzo coraggioso, leale, intelligente, metodico, perseverante per mortificare l'egoismo che continuamente - apertamente o insidiosamente - ostacola l'amore e per coltivare in noi tutto ciò che ci farà arrivare ad un amore più grande.

E se l'amore umano esige l'ascesi, a maggior ragione l'amore verso Dio!

(Lettera mensile di Padre Caffarel agli equipie, maggio-giugno 1972)

“Custodire” nell’Amoris Laetitia



Il termine “custodire” fa immediatamente pensare a due episodi evangelici in entrambi i quali si dice che Maria “custodiva”.

Il primo di essi è al cap. 2 del vangelo di Luca, al versetto 19:

“Maria, invece, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore”.

Il contesto è quello della nascita del piccolo Gesù, a seguito della quale si ha la visita dei pastori, i quali rendono nota la visione angelica e il contenuto di essa.

Il verbo greco utilizzato per descrivere l’atteggiamento di Maria è “conservare”,

“proteggere”. È quell’atteggiamento riflessivo di coloro che custodiscono con attenzione nella memoria ciò che hanno ricevuto come profezia, in attesa che essa si compia.

È utilizzato anche nell’AT a proposito di Giuseppe il sognatore (Gen 37,1) e (Dn 7,28). Il custodire di Maria è collegato al meditare, al “tenere insieme”, all’“avvicinare le parti”; questo significa che la custodia non è una attesa passiva di compimento, ma un movimento attivo del cuore e della mente, che cercano di comprendere il significato delle parole udite o

dei segni ricevuti, per interpretarli in maniera corretta.

Il secondo passo evangelico in cui si dice che Maria custodiva è pochi versetti più in là, sempre nel cap.2.

Al versetto 51 infatti si legge: "*Sua madre conservava tutti questi fatti nel suo cuore*". Il contesto è quello del pellegrinaggio a Gerusalemme: Gesù dodicenne che si ferma a discutere con i dottori della legge, Maria e Giuseppe che lo cercano dopo una giornata di cammino e lo ritrovano nel tempio dopo tre giorni.

Anche qui è usato lo stesso verbo. Il luogo in cui tutto viene conservato è il cuore. Per i greci esso è la sede della vita psichica e spirituale; anche se Luca sappiamo essere di cultura greca, nel suo Vangelo usa il termine "cuore" secondo l'accezione semitica, cioè intendendolo come l'interiorità della persona, la sede sia dell'intelletto, sia della conoscenza, sia della volontà (si veda in 1 Sam 21,13 oppure in Mt 2,2 oppure in Dn 1,8 oppure in Sap 50,28). Questo a dire che è l'intera persona a essere coinvolta, direttamente o indirettamente, nell'esperienza di Dio.

A essere custoditi nel cuore poi sono sia la "parola" sia il "fatto"; a essere custodito dunque è l'intero accadimento.

L'invito che Luca sembra fare al lettore del suo scritto (l'illustre Teofilo di 1,3 e, in lui, a ciascuno di noi) è perciò quello di camminare verso una sempre più profonda intelligenza del Mistero che in Gesù si va manifestando.

Nell'esortazione Apostolica "Amoris Laetitia" papa Francesco ha parole molto

belle e di estrema concretezza circa questo "conservare nel cuore" di Maria. Così scrive:

«Davanti ad ogni famiglia si presenta l'icona della famiglia di Nazaret, con la sua quotidianità fatta di fatiche e persino di incubi, come quando dovette patire l'incomprensibile violenza di Erode, esperienza che si ripete tragicamente ancor oggi in tante famiglie di profughi rifiutati e inermi. Come i magi, le famiglie sono invitate a contemplare il Bambino e la Madre, a prostrarsi e ad adorarlo (cfr Mt 2,11). Come Maria, sono esortate a vivere con

La capacità di saper riconoscere l'operare di Dio nella nostra storia.

coraggio e serenità le loro sfide familiari, tristi ed entusiasmanti, e a custodire e meditare nel cuore le meraviglie di Dio (cfr Lc 2,19.51).

Nel tesoro del cuore di Maria ci sono anche tutti gli avvenimenti di ciascuna delle nostre famiglie, che ella conserva premurosamente. Perciò può aiutarci a interpretarli per riconoscere nella storia familiare il messaggio di Dio». (A. L. n° 30). È proprio questo il dono che, come singoli e come famiglia, siamo invitati a domandare: la capacità di saper riconoscere l'operare di Dio nella nostra storia.

Soltanto così ogni cosa sarà "provvidenza" e il nostro quotidiano un avanzare insieme nel Regno di Dio.



Il frate della Lettera

Custodire il cuore



Pochi giorni dopo essere stato eletto, il 19.03.2013, nella solennità di San Giuseppe, Papa Francesco declinava così la scelta del custodire:

“La vocazione del custodire non riguarda solamente noi cristiani, ha una dimensione che precede e che è semplicemente umana; riguarda tutti. È il custodire l'intero creato, la bellezza del creato; è l'aver rispetto per ogni creatura di Dio e per l'ambiente in cui viviamo. È il custodire la gente, l'aver cura di tutti, di ogni persona, con amore, specialmente dei bambini, dei vecchi, di coloro che sono più fragili e che spesso sono nella periferia del nostro cuore. È l'aver cura l'uno dell'altro nella famiglia: i coniugi si custodiscono reciprocamente; poi, come genitori, si prendono cura dei figli, e col tempo anche i figli diventano custodi dei genitori; è il vi-

vere con sincerità le amicizie, che sono un reciproco custodirsi nella confidenza, nel rispetto e nel bene. In fondo, tutto è affidato alla custodia dell'uomo, ed è una responsabilità che ci riguarda tutti: siate custodi dei doni di Dio!

E quando l'uomo viene meno a questa responsabilità di custodire, quando non ci prendiamo cura del creato e dei fratelli, allora trova spazio la distruzione e il cuore inaridisce. In ogni epoca della storia, purtroppo, ci sono degli “Erode” che tramano disegni di morte, distruggono e deturpano il volto dell'uomo e della donna. Vorrei chiedere, per favore, a tutti coloro che occupano ruoli di responsabilità in ambito economico, politico o sociale, a tutti gli uomini e le donne di buona volontà: siamo “custodi” della creazione, del disegno di Dio iscritto nella natura, custodi dell'altro, dell'ambiente; non lasciamo che

**Ma per “custodire”
dobbiamo anche
avere cura di noi stessi!**

segni di distruzione e di morte accompagnino il cammino di questo nostro mondo!

Ma per "custodire" dobbiamo anche avere cura di noi stessi! Ricordiamo che l'odio, l'invidia, la superbia sporcano la vita! Custodire vuol dire allora vigilare sui nostri sentimenti, sul nostro cuore, perché è proprio da lì che escono le intenzioni buone e cattive: quelle che costruiscono e quelle che distruggono! Non dobbiamo avere paura della bontà, anzi neanche della tenerezza!"

Diventerà inutile rinnovare il desiderio di riservare, nella nostra vita, degli spazi concreti al silenzio e all'ascolto, se questo dovesse comportare il diminuire l'impegno e l'assunzione di responsabilità; viviamo l'interiorità per rendere la nostra esistenza più propositiva, più concreta, più attenta.

"Chi di voi, volendo costruire una torre, non siede prima a calcolare la spesa e a vedere se ha i mezzi per portarla a termine?" (Lc 14,28). Il

costruttore, nella pagina evangelica, prima di iniziare a costruire una torre, si siede e fa i suoi conti; non sta sciupando il suo tempo, lo sta impreziosendo.

Ogni donna, ogni uomo del nostro tempo è invitata/o a saper condurre avanti un'esistenza ordinata e consapevole, così da sottrarsi a quella frattura fra gli adempimenti dovuti al proprio stato di vita, alla propria professione e la qualità del proprio vivere; frattura che sta, oggi, insidiando il cammino di tanti credenti. L'ansia non è la legge suprema, destinata a prendere, per forza, possesso del nostro esistere; non è una condanna inevitabile.

Occorre favorire un ritorno pacato e sistematico alle nostre radici; ci permetterà di

guardare con migliore coscienza, con fermezza e serenità, ai problemi importanti, a volte angosciosi, che la convivenza civile ci propone ogni giorno o che incrociamo nella nostra esperienza quotidiana.

All'inizio della storia di salvezza di ogni famiglia credente **ci deve essere la determinazione a lasciare da parte ogni frastuono e a stare da soli davanti al Signore**; nell'atteggiamento di chi sa ascoltare, sa accogliere e si lascia animare dalla presenza del Signore.

Dopo il silenzio, dopo l'ascolto, c'è spazio per le parole che rivolgiamo a Lui. Egli infatti scioglie la lingua degli uomini e delle donne, anche quella delle persone ricurve su se stesse; nello stesso tempo desidera condurre al silenzio coloro che non hanno mai tempo di tacere e di ascoltare.

"La Parola zitti chiacchiere mie"

Clemente Rebora, poeta capace di versi di grande intensità e bellezza, così racconta gli inizi della sua conversione: "*La Parola zitti chiacchiere mie*".

Il cardinal Martini conferma che "*la capacità di vivere un po' di silenzio interiore connota il vero credente e lo stacca dal mondo dell'incredulità*".

Il discepolo di Cristo, pertanto, imita il Signore Gesù che, all'alba, saliva solitario sul monte (Mc 1,3; Lc 4,42 – 6,12 – 9,28); sceglie pertanto dei tempi e desidera degli spazi non abitati da altro, se non dalla Parola del Padre e da una profonda pace interiore.

La preghiera familiare si concretizza pertanto nella scelta di accettare la sequela del Signore, ponendosi insieme, marito e moglie, in trasparenza, davanti alla sua luce, riconoscendo le proprie fragilità, am-

mirando, nello stesso tempo, la grandezza del Signore, che pone sul nostro cammino la sua fiducia, il suo incoraggiamento.

Ognuno di noi è stato amato da subito, personalmente, dal Padre; il profeta Isaia ci ricorda: **“Non temere, perché io ti ho riscattato, ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni. Se dovrai attraversare acque, sarò con te; i fiumi non ti sommergeranno; se dovrai passare in mezzo al fuoco, non ti scotterai, la fiamma non ti potrà bruciare, perché io sono il Signore tuo Dio ...; perché tu sei prezioso ai miei occhi, sei degno di stima e io ti amo.”** (43,1b-4a).

Ogni credente è stato pertanto raggiunto personalmente dall'amore che salva del Signore Gesù; ed è guidato dallo Spirito perché possa donare una positiva risposta alla sua chiamata; chiamato ad esistere, a diventare, nel Battesimo, figlio di Dio, a vivere una consacrazione nel Matrimonio, sceglie di dare profondità nel proprio cuore ad ogni parola che il Signore indirizza a Lui.

La preghiera, anche quella vissuta in famiglia o in comunità, riceve verità e valore dal concreto affidamento personale al Signore, che ognuno sceglie di compiere quotidianamente.

La nostra preghiera personale, che a volte ci sembra povera (ci pare addirittura di balbettare preghiere), le nostre semplici e, a volte, aride, letture della Parola di Dio, i momenti di adorazione e di silenzio che riusciamo a strappare all'incalzare degli impegni quotidiani, sono un “tesoro nascosto”; ci è chiesto di valorizzarlo nella nostra esistenza quotidiana.

La preghiera non va percepita però come una cosa da fare, accanto a tante altre, senza aver chiarezza sul fatto che essa è finalizzata a coesistere con la vita globale di ogni persona, di ogni coppia, di ogni famiglia, non ci si deve illudere di raggiungere con essa dei risultati immediati; la preghiera è abbandonarsi nelle mani del Signore, attendere e maturare una familiarità sempre più capace di coinvolgerci.

perché tu sei prezioso ai miei occhi, sei degno di stima e io ti amo

Non è però possibile dissociare la preghiera personale, familiare e comunitaria dalla concreta esistenza cristiana. Si tratta di cominciare a compiere alcuni passi, alimentando il desiderio di promuoverne poi degli altri; nella certezza che “a pregare si impara pregando”.

Nel silenzio facciamo allora nostra questa preghiera.

*Nel silenzio,
che frequentemente desideriamo,
manda su di noi, Signore, il tuo Spirito;
apri l'orecchio del nostro cuore all'ascolto
e all'intelligenza della tua Parola;
rendi simile il nostro cuore
a quello di Gesù, affinché ci aiuti
ad obbedire alla tua voce
e a dare ascolto ad ogni persona e,
in particolare, a quanti sono nel dubbio,
nella ricerca, nella sofferenza.*

Amen



don Peppino Maffi
Equipe Cassano Magnago 4 (Va)



Desideri d'infinito



Come a primavera naturalmente un albero si copre di foglie, così naturali, spontanei, inevitabili sorgono nel nostro cuore desideri; emergono dalle profondità del nostro essere: **siamo esseri di desiderio**. Non si tratta di desideri di questa o quella cosa. Lo sappiamo bene, sono desideri e basta. Non riusciamo neppure a trovare le parole per dirli, chiamarli per nome. Sappiamo che abitano nel nostro cuore. **Sono misteriosi i desideri**. Hanno profondità abissali che non conosciamo, imperscrutabili. Immensi, sono nostri, ma non ne siamo proprietari; sono in noi, ma non li possediamo appieno, non ne abbiamo il dominio. Sono più grandi e, sembrerebbe, prima di noi e oltre noi. Sono loro che si impossessano di noi. Ne sentiamo la presenza, quando, proprio al colmo di un momento di felicità, avvertiamo come un vuoto che deve essere ancora colmato, come l'attesa di qualcos'altro ancora, come se qualcosa ancora mancasse. Non si saprebbe dire che

cosa, ma è certo che darebbe autenticità e pienezza al nostro vivere.

Sono preziosi i desideri. Non bisogna sperperarli, svenderli, darli via per poco o nulla. Bisogna esserne gelosi, raccontarli solo a chi ci può capire, agli amici più cari e fidati.

Come l'aria, come il pane, ci sono necessari i desideri, indispensabili per vivere oltre il presente, oltre il "qui e ora", al di là dell'ovvio e dello scontato. Sono come il respiro che anima e mantiene viva la nostra esistenza, spesso vissuta nella superficie di giornate tutte uguali, prevedibili. Si dice che bisogna essere realisti, avere i piedi per terra, accettare la realtà. **Ma la realtà vera è fatta solo di presente** e dati di fatto **o non contiene anche il lento, faticoso, misterioso cammino dei nostri desideri**, il loro lento, impercettibile realizzarsi? Come riusciremmo, appunto, ad accettare la realtà se non contenesse i nostri desideri? Come impareremmo a saper attendere, se non si trattasse dell'attesa

del compimento dei nostri desideri? Come potremmo vincere la paura, respingere il sospetto di passare in questo mondo senza che nessuno se ne accorga?

Solo i desideri ci rendono pazienti; non hanno fretta, sanno aspettare per tutto il tempo che occorre. Da questo si distingue la speranza dalla fantasticheria. Quest'ultima divampa e svanisce con la stessa rapidità, poiché proviene dalle piene impetuose del sentimento e dai vividi colori della fantasia. Invece la speranza autentica fa presa nella realtà; nell'inizio già opera il compimento.

Lo sappiamo: ci sono guerre nel mondo, c'è **la fame, l'ingiustizia, il sopruso**, l'offesa alla dignità umana. Da dove ci vengono, allora, questa fame insaziabile, questi desideri d'infinito, se niente nell'esperienza ne giustifica l'esistenza? Ma sono testardi e ostinati i desideri, **non si fanno scoraggiare dalla inerte resistenza della realtà**. Non si possono impedire i desideri di un mondo e di una vita umani degni del significato pieno di questo nome. Sono esigenti i desideri, non si lasciano ingannare da ciò che già si è o si possiede, da qualcosa al di sotto della loro ampiezza; chiedono sempre qualcosa che è oltre, non si accontentano di ciò che già si vive; domandano significati nuovi, crescente intensità, spiragli all'orizzonte. Ci scuotono, ci inquietano, non ci lasciano sostare, sconvolgono le abitudini codificate, così rassicuranti. Ci fanno sognare parole in cui possiamo dirci tutti interi, perché tutti interi possiamo essere compresi ed essere accolti, sconfiggendo l'amara solitudine.

Sono, per questo, pericolosi i desideri. Nutrono speranze smisurate, generano aspettative senza limiti. Come un'immensa fionda lanciano in alto il cuore. Ma abbiamo

paura che l'impeto si spezzi, lo slancio ricada su se stesso. Sappiamo d'essere fatti di terra e temiamo di ricadere in terra, tanto più dolorosamente quanto più in alto abbiamo pensato di volare. L'esperienza si incarica di disincantarci: tutto passa, anche la realtà più bella, più grande e niente ci può riscattare da questa transitorietà. Per questo temiamo i desideri, perché più cocente è la delusione quanto più grandi sono stati. Bisogna essere onesti e lasciare alle parole il loro senso: la transitorietà può essere superata soltanto da qualcosa che a sua volta non passi.

Sono divini i desideri. Ci vengono da Dio, dall'Infinito stesso. Sono il segno del suo passaggio nel nostro cuore, il suo profumo, l'eco della sua voce rimasta a risuonare nelle profondità dell'animo, come un ricordo, un richiamo di antiche confidenze. Egli colma abissi, spiana monti e colli, raddrizza sentieri per venire incontro ai nostri desideri **perché essi riconoscano Chi, senza saperlo, sotto altri nomi hanno da sempre cercato**. Quel Dio che ha reso inquieto il nostro cuore, che in mille modi ci chiama e attrae a sé: Lui colma il desiderio, placa la sete.

Il nostro cuore è inquieto e non ha quiete finché in Te non riposa¹.



Raffaele Rizzello OP
CS Équipe Chieri 7 e Torino 68

1) Sant'agostino, Le confessioni, libro I, cap. 1.

Che cuore!

(Lettura dell'icona di pag. 3)

Lo possiamo dire di persone che sanno amare davvero, sempre, comunque, gratuitamente. Il cuore si rivela nel volto, nei pensieri. Si presenta al mondo attraverso le parole, i sorrisi, i gesti, le scelte della vita. Che gioia incontrare uomini e donne dal cuore buono. Anche il tuo si trasforma mosso dal desiderio di non essere mai più neanche per un attimo un cuore malato, un cuore "di pietra". Non è facile custodire un cuore buono, un cuore che sia capace di essere "di carne" come quello di Gesù. È troppo insidiato da tentazioni che lo conducono altrove, che lo attirano con menzogne troppo affascinanti.

Il cuore chiede amore, attenzione, cura e tenerezza.

Mi sono chiesto... cosa serve per mantenere un cuore buono?

Serve la preghiera: semplice, fiduciosa, costante, condivisa. È scelta da chi si sa affidare e si preoccupa di rimanere nella contemplazione dei misteri fondamentali della nostra esperienza di fede. Ecco perché accanto al cuore c'è un rosario.

Serve l'ascolto della Parola che comunica tutta la Sapienza di Dio che guida, nutre, converte. Ecco perché si possono leggere alcune frasi bibliche che, credo, immediatamente ne evocano delle altre. Serve qualcosa di assolutamente gratuito come una musica, un canto, una poesia. La bellezza! Non si può trascurare ciò che "emoziona", ciò che fa battere il cuore, ciò che permette al cuore di farsi sentire.


Serve il lasciarsi provocare dal dolore del mondo. Vedere, ascoltare, toccare, annusare il dolore degli altri ferma e sgretola il processo di indurimento del cuore che, forse inevitabilmente, nel corso degli anni si avvera a causa di fatiche, delusioni, prove e sofferenze personali. Il legno azzurro è stato trovato da alcuni amici in una spiaggia seminata di ricordi di "naufragi" di troppe persone che hanno sperato di vivere nel Mar Mediterraneo un passaggio di liberazione simile a quello vissuto dagli ebrei attraverso il Mar Rosso. I tre chiodi con tracce d'oro richiamano la passione di Gesù. "Dalle sue piaghe siamo stati guariti"... il dono totale di se stesso guarisce il cuore e lo rende capace di amare.

Il cuore si trasforma sempre se lo immergiamo nella Pasqua di Gesù. L'oro lo si trova nelle ferite del cuore... la passione di Gesù ci rende capaci di trasfigurare il dolore in amore. Anche le ferite del cuore sono preziose e vanno custodite con amore. La memoria delle ferite causate dalla nostra stessa fragilità ci rende vigili, attenti, prudenti, pazienti...

Persino il male commesso, grazie alle carezze misericordiose di Dio e degli altri, ci spinge ad essere buoni.



*Don Stefano Colombo
CS Busto Arsizio 2 (Va)*



Dalle tenebre alla gioia *(Stefano Colombo - Angelo Racz)*

Cerca nel tuo cuore, non aver paura,
non c'è solo buio, povertà.

Trova la tua luce, lascia che ti avvolga,
è luce divina, verità.

Perché tu sei figlio amato, sei prezioso, bellissimo.

Non lo sai? Nel mondo intero non c'è nessuno come te.



<https://www.youtube.com/watch?v=edpLsuXQemA>

Meravigliosa pazza vita



Ciao a tutti. Quella che oggi vi vogliamo raccontare è la storia di un piccolo grande miracolo avvenuto in una famiglia come tante.

Era il 21 settembre di 4 anni fa e la famiglia Solito ricevette un dono inaspettato...

Ma facciamo un piccolo passo indietro.

Ada e Antonio si sono incontrati 24 anni fa durante una piacevole serata organizzata da amici comuni.

Lei aveva 19 anni... lui 21.

Due ragazzi come tanti altri... che vedono piano piano il trasformarsi di una bella amicizia in qualcosa di più importante.

Sono praticamente cresciuti insieme, si sono incontrati da studenti e poi si sono ritrovati prima sposi e poi genitori. Per loro la promessa di amarsi nella buona e nella cattiva sorte è stata naturale fin dai primi anni di fidanzamento, quando Antonio scoprì di soffrire di insufficienza renale.

Fu subito normale per Ada imparare ad essere non solo due cuori e una capanna, ma anche due cuori e due menù diversi, in quanto Antonio doveva seguire la sua dieta aproteica. La loro vita trascorreva serena.

Con il loro amore e con l'aiuto di Dio sono riusciti a creare una splendida famiglia che si è arricchita con l'arrivo di due meravigliosi bambini, Andrea e Daniele.

Solo dopo due mesi di matrimonio, hanno avuto la fortuna di entrare a far parte di una seconda grande famiglia, la Martina 10, che ha fatto sì che il loro modo di vedere la vita cambiasse, stimolati dal dialogo e dal confronto con persone eccezionali.

Un giorno però la loro normalità è stata interrotta da una notizia che non li ha sconvolti, ma li ha parecchio destabilizzati: le condizioni di salute di Antonio erano peggiorate e doveva iniziare la dialisi.

Lui era prossimo a compiere 40 anni e purtroppo dovette festeggiare il suo compleanno in reparto dialisi, con quelli che poi divennero i suoi angeli bianchi: persone splendide a cui il Signore ha regalato il grande dono dell'umanità e della carità cristiana e senza le quali quelle interminabili ore trascorse legate a macchine salvavita sarebbero state buie e tristi.

Ma il Signore è grande e grande è stata la forza che ha donato loro in quegli anni così difficili.

Per quanto possibile Ada e Antonio hanno provato a riconquistare a denti stretti la serenità della loro famiglia, cercando in tutti i modi di non far pesare la nuova condizione soprattutto ai bambini, all'epoca di soli 9 e 6 anni.

Per spiegare la prolungata assenza del papà, inventarono un doppio lavoro: Antonio venne assunto in ospedale e loro diventarono ricchissimi... nello spirito ovviamente!

Con un po' di fantasia e con qualche bugia bianca, Ada cercò di colmare le assenze del papà. Le coccole serali divennero sempre più frequenti e abbondanti, nelle attese del ritorno a casa di Antonio che, stremato dalla dialisi, crollava esausto, ma sempre con il sorriso stampato sul viso, quel sorriso che divenne la forza trainante per tutti.

Durante questo periodo particolare i loro amici di équipe sono sempre stati vicini alla loro condizione, aiutandoli con amorevole supporto, tante preghiere e soprattutto con l'ascolto.

I giorni passavano e la fatica pian piano iniziava ad aumentare... conciliare cure, lavoro e famiglia diventava per Ada e Antonio sempre più complicato.

Ma i miracoli avvengono anche quando meno te lo aspetti.

Torniamo a quel famoso 21 settembre di 4 anni fa. Il cellulare squilla. Sono le 14 del 20 settembre e siamo a pranzo dal papà di Antonio. La tanto attesa telefonata è arrivata: è disponibile il rene per Antonio anche se lui era il quarto in lista. Bisogna correre a Pisa. Dopo un lungo pomeriggio trascorso a fare la dialisi, ci aspetta una notte in auto: il viaggio da Martina Franca a Pisa è abbastanza lungo. È una notte lunga trascorsa nella speranza e accompagnata da preghiere... tante preghiere.

Alle 5,00 siamo già in ospedale. La certezza dell'intervento e del ricevimento di quel grande dono l'abbiamo solo alle 17,00.

La notizia fa scoppiare in lacrime Ada: finalmente Antonio ha ricevuto il suo prezioso regalo dei quarant'anni...arrivato un po' in ritardo...ma arrivato!!!!

Un piccolo grande miracolo si è compiuto. Da quel giorno la nostra vita è cambiata.

È ritornata alla normalità e non smetteremo mai di ringraziare quell'angelo e la sua famiglia che, nonostante il grande dolore che accompagna la perdita di un caro, hanno acconsentito alla donazione degli organi, enorme gesto di amore e generosità di cui saremo grati per sempre.



*Antonio e Ada Solito
Equipe Martina Franca (Ta)*

Regaliamoci tempo



passaggio e avremmo quasi voluto andare ai primi banchi, ma per non disturbare ci siamo trattenuti. Quest'uomo di Dio ci ha detto: "Diamo valore al tempo, prendiamoci tutto il tempo che ci serve per riflettere, per fare spazio dentro di noi e far maturare fatti e circostanze. Spesso combiniamo tanti guai solo perché vogliamo risolvere tutto subito e non aspettare; non ci diamo neanche il tempo giusto per sedimentare, sgrossare o ragionarci su.

Il tempo è superiore allo spazio. Ci serve il tempo per crescere bene e camminare più speditamente".

D'altra parte non bisogna "sprecare il tempo, ammazzare il tempo, perché il tempo è un regalo che Tu ci fai, un regalo deteriorabile, un regalo che non si conserva" (M. Quoist). Solo l'oggi è il tempo che ci viene donato per amare, quindi va vissuto appieno.

Da allora ogni giorno ci stiamo impegnando a regalarci un po' di tempo tutto per noi per meditare, pregare in un clima di silenzio e di accoglienza, "per fare coscientemente nel tempo che Tu ci dai quello che Tu vuoi che noi facciamo" (ibidem).

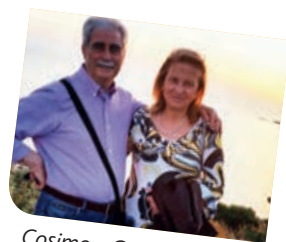
Gli anni in équipe ormai non li contiamo più, ma scriviamo per rinnovare, rinfrescare la gioia di appartenere a questa nostra bella famiglia.

Abbiamo bisogno sicuramente di riflettere, ma non guasta, quasi per andare in qualche modo controcorrente, lo stile di leggerezza in un mondo pesante, difficile, caotico, nevrotico e frettoloso.

Ci fa bene trovare il tempo, staccare la spina e non avere sempre fretta e...a questo proposito...

Qualche domenica addietro siamo andati a messa in una chiesetta al centro di Gallipoli, il celebrante era "uno sconosciuto" che però è riuscito subito a catturare l'attenzione di tutti per il tono, la serenità e la calma particolare, soprattutto con l'omelia, destinata a fare centro e a lasciare il segno.

Sentiamo forte, lì per lì, il desiderio di essere concentrati, per non perdere qualche



*Cosimo e Cecilia Cuppone
Equipe Neviano 3 (Le)*

Stupende le tue opere



«In conclusione fratelli, tutto ciò che è vero, nobile, giusto, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode, tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri». (Fil. 4, 8)

Primi giorni di luglio; siamo in casa, in cucina, stiamo riordinando tavola dopo la colazione; all'improvviso Mariarosaria si ferma e mi dice: "Sai, a volte penso ai nostri primi giorni, quando ci vedevamo per pochi minuti all'uscita dal liceo, e ricordo quanto era travolgente e bruciante il desiderio di vederti, anche solo per un momento, per guardarti negli occhi. E mi accorgo che anche adesso, che siamo sempre insieme, quell'anelito è sempre vivo più che mai e non mi basta". Io la guardo con tenerezza, gli occhi si illuminano, un sorriso aleggia sul mio viso e il cuore batte di gioia.

Capita spesso per noi, nella quotidianità dei nostri giorni, fermarci un attimo e riandare alle radici del nostro Amore che si è acceso in quel lontano/vicino giorno, 23 settembre 1968 (15 anni Mariarosaria, 18 Antonello), quasi a voler riattualizzare quell'istante, a volerlo rifondare e farlo nuovamente nostro nella meraviglia della scoperta e nella gioia della scambiata promessa, "per sempre" offerta ed accolta.

A settembre saranno cinquanta anni dal

nostro fidanzamento (quaranta di nozze). "Ne è passata di acqua sotto i ponti", si dice, e per noi è trascorsa una vita con tutto ciò che essa comporta: gioie, dolori, difficoltà, ansie, insidie, incomprensioni, ma anche traguardi raggiunti, felicità, soddisfazioni, reciproci cercarsi, ritrovarsi, perdonarsi, accogliersi.

Quell'esortazione, quella spinta a coltivare e custodire le bellezze, le virtù e tutto ciò che è amabile, che San Paolo nella sua lettera ci propone con animo così accorato (quanto spesso le sue parole hanno ispirato il nostro cammino!), è stata presente in noi con efficacia silenziosa e ha operato sotto traccia, nonostante le trappole che spesso, nella abitudinaria quotidianità, insidiano e tendono a spegnere ogni fuoco di novità. Ci sorprendiamo ancora della meraviglia di ogni nuovo incontro che rinnova la vita della nostra coppia e, pur non operando alcuna "magia" risolutiva delle ansie quotidiane, fa aprire i nostri animi (pur tanto diversi tra loro) alla speranza di una condivisione da costruire e rifondare ogni volta. Tutto ciò, per caso, è nostro merito? Assolutamente no! Noi siamo soltanto l'umile, imperfetto, spesso ribelle, vaso di creta che le mani del Signore hanno sele-

zionato per costruire il Suo progetto: "Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga." (Gv 15, 16).

Unica nostra forza è la Sua fedeltà; a noi la speranza che nelle nostre opere possiamo (anche solo in parte) corrispondere alla Sua volontà. Interceda per noi, nel nostro pellegrinaggio a Fatima per l'Incontro Internazionale End, la Beata Vergine Maria, Madre della Chiesa e Madre nostra.

Così, vogliamo far nostra l'invocazione del salmista e trasformarla in preghiera della nostra coppia, di lode e di ringraziamento al Signore, nostro unico Dio, Trinità perfetta d'Amore:

*"Signore, tu mi scruti e mi conosci,
tu sai quando mi siedo e quando mi alzo,*

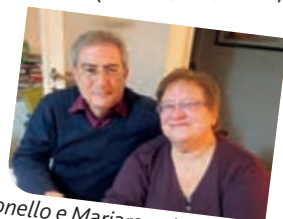
*penetri da lontano i miei pensieri,
mi scruti quando cammino e quando riposo.
Ti sono note tutte le mie vie.*

*Sei tu che hai formato le mie viscere
e mi hai tessuto nel grembo di mia madre.*

*Ti lodo, perché mi hai fatto
come un prodigio;*

*sono stupende le tue opere,
tu mi conosci fino in fondo."*

(Sal 139, 1-3, 13-14)



Antonello e Mariarosaria Starace
Equipe Lecce 11

Un anno speciale per la Centobuchi1

Mentre si stava a tavola festeggiando l'80° anno di Benito, il discorso è andato sulla Lettera End.

Ecco che Chiara (detta Rina), con Piercamillo (detto Camillo), coppia responsabile del settore Marche, mi hanno sollecitato a scrivere due righe per manifestare l'affetto della Equipe Centobuchi1.

Nel 2018 non solo Benito ha raggiunto la bella età di 80, ma con Silvana ha celebrato il 50° anniversario di matrimonio, coinvolgendo la comunità parrocchiale della Regina Pacis, i figli (sposati), i nipoti e anche l'équipe.

Anche Giuseppe (detto Peppe) ha festeggiato i suoi ottant'anni con la moglie Gemma, i figli, fratelli, sorelle e nipoti, oltre all'équipe.

Anno speciale per i traguardi sopra descritti, ma anche occasione grande per far memoria di un cammino di fede iniziato nel 1977 ed ancora pieno di vita per tutta l'équipe. Sono stati anni di avvenimenti belli, vissuti con passione e nello stesso tempo anni di lotta per superare le tante difficoltà che la vita sempre offre.

Come non gioire per l'adozione di tre bimbi da parte di Benito e Silvana, la crescita dei figli degli équipiers, i servizi resi al movimento, l'accompagnamento dei figli all'altare e la nascita dei nipoti?

Come non ricordare la bella solidarietà dimostrata dall'équipe per Peppe e Gemma nell'anno dell'alluvione 1993?

Il sottoscritto ha avuto la "fortuna" di incontrare l'équipe nell'ottobre 1991.



Il Vescovo Chiaretti mi nominò primo parroco della nuova parrocchia denominata "Regina Pacis", ma andando a Centobuchi non trovai né chiesa, né casa canonica, né sale per incontri. I primi a venirmi incontro sono stati quelli dell'Equipe Notre Dame "Centobuchi1". Sei coppie pronte ad accogliermi e a iniziare a mettere su la chiesa di mattoni e soprattutto quella di persone. Anch'io poi mi sono messo a disposizione dell'equipe come Consigliere Spirituale. E se è vero che ho dato molto all'equipe,

è altrettanto vero che ho preso molto di più dalla esperienza umana e cristiana di ogni coppia. Per me è stata ed è ancora una grande opportunità per la mia vita umana, spirituale e pastorale. Infatti dalla prima equipe sono poi nate altre quattro équipes. Che il Signore continui ad essere presente e operante in questa équipe e che questa équipe possa ancora essere fedele e generosa verso altre coppie che attendono una testimonianza di amore per il Signore e per gli altri.

La gioia dell'amore

Il nostro incontro, dal quale è poi scaturito il nostro periodo di fidanzamento, non è sempre stato espressione di gioia e felicità. Ma il Signore, che guarda il nostro cuore, ha stimolato in noi una nuova occasione che ci ha permesso di costruire, con il matrimonio, la nostra casa sulla roccia, allontanando le passioni tristi.

È stato dapprima l'incontro con i padri carmelitani del santuario di Jaddico in Brindisi che ci ha permesso di comprendere il concetto di amore e amabilità per i cristiani che sempre ci deve distinguere. Poi la palestra dell'End ci ha ulteriormen-

te fatto crescere attraverso un percorso mai scontato, mai lineare ma certamente decisivo nella capacità di intessere relazioni e momenti di ascolto e accoglienza, intanto nella nostra coppia, poi nella nostra equipe e in tutte le vicissitudini che il quotidiano ci propone. Per lunghi tratti il nostro settore ci è sembrato essere chiuso in se stesso, tanto da poterlo paragonare più ai viandanti di Emmaus, troppo presi da se stessi e distratti dal riconoscere Gesù nelle occasioni di incontro presso i vari pozzi e piazze della vita. Partendo proprio da quest'ultima osservazione, nonché dall'esperienza della



partecipazione alle sessioni nazionali, che invece aprono il cuore e contribuiscono ad esplorare nuovi percorsi, favorendo la nascita di nuove relazioni, insieme alla nostra equipe, quest'anno, abbiamo avanzato la proposta di diventare équipe DIP.

Non abbiamo ricette, né proposte fantasiose, ma una sola voglia di estendere il dono, per noi il più prezioso che con il matrimonio abbiamo ricevuto: vivere la quotidianità alla presenza di Gesù. Intanto il primissimo risultato è stato il fruttuoso incontro tra la nostra vocazione matrimoniale e quella sacerdotale del nostro compagno di viaggio e consigliere spirituale don Stefano. Grazie alla sua attiva parteci-

pazione e sollecitazione, verso noi e verso i suoi confratelli, abbiamo effettuato in maniera itinerante la nostra presentazione come DIP, in una forma dinamica che ha visto alternarsi testimonianze delle nostre relazioni di coppia e di equipe con il titolo "La gioia dell'amore".

Non sappiamo i risultati, ma siamo certi che farà bene intanto a noi poterlo dire alle poche o tante coppie che vorranno ascoltare: è possibile una quotidianità diversa, se ci abbeveriamo all'unica vera fonte. Al momento è stata avviata una nuova equipe ed altre coppie sono state accolte in altre equipe.



*Dino e Piera Savoia
Equipe Lecce 14*

Un giardino per tre

È appena arrivata la Lettera n. 198 e l'ho letta tutta d'un fiato come da tanto tempo non mi succedeva.

Dico "l'ho" perché Mario è da sempre restio a leggere... dice sempre che nella sua vita ha letto solo un libro per intero, poi tanti pezzetti qua e là, ma leggere per lui è un vero tormento. Sono io che di solito lo invito a parlare di quello che ho letto.

E in questa lettera ho rivisto tanti amici che abbiamo conosciuto negli anni passati, quando eravamo più giovani e abbiamo svolto qualche servizio nell'End.

E forse già questo è un custodire il nostro cuore, incontrando sulle pagine della Let-

tera i tanti amici con cui abbiamo percorso un pezzo di strada. La nostra vita ha attraversato momenti belli – tanti – e anche momenti meno belli, in cui eravamo incapaci di "custodire il nostro cuore". Se facciamo un riassunto dei nostri 48 anni di matrimonio, i momenti meno belli sono stati sicuramente un'infinitesima parte, però quanto è stata pesante! Quella fedeltà che ci eravamo promessi nel giorno del matrimonio e che stava scricchiolando, ma nello stesso tempo la consapevolezza che se noi non riuscivamo ad essere fedeli, Lui però lo era a noi... ecco, questa è stata la Forza che ci ha rimesso sui binari giusti,



tante volte ci accade di pensare le stesse cose, come fossimo in sintonia profonda anche se non dichiarata. Forse questa nostra sintonia viene anche dalla pratica del metodo End, soprattutto dal dovere di sedersi, che facciamo a volte in modo stupendo e a volte un po' più abitualmente, ma che ci lascia sempre qualcosa per rinsal-

e siamo ancora qua e vorremmo essere insieme ancora per tanto tempo, ora che l'età comincia a giocare qualche brutto scherzo e abbiamo bisogno uno dell'altra più che mai. E pregando, chiediamo tutti i giorni al Signore di concederci questi giorni desiderati, ma infine gli chiediamo anche di saper accettare la Sua volontà, qualunque essa sia. Il nostro, oggi, è un cuore che ama. Che sa custodire al suo interno la felicità reciproca. Che sa farci gioire di ogni piccola cosa che ci succede, che ci fa avere occhi per vedere il bello che ci circonda. Che riesce a vedere il bene in mezzo alle tante brutture che incontriamo ogni giorno nella società. Recentemente un'amica mi diceva che sarebbe bello che i giornali pubblicassero almeno una notizia positiva al giorno, perché come è contagioso il male, potrebbe esserlo anche il bene... Abbiamo imparato che per sgombrare il cuore dalle ombre è bene affidarsi a Lui nella preghiera. Che pregare è il bene più prezioso per la nostra anima, che quando preghiamo siamo più sereni e accettiamo con docilità quello che la vita ci riserva. Abbiamo imparato a pregare tanto anche per i nostri figli e le loro famiglie. Nella vita di ogni giorno facciamo tante cose insieme:

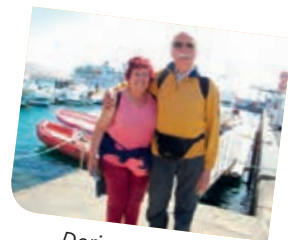
dare ulteriormente la nostra unione. Che intuizione, padre Caffarel, hai avuto, nel costruire un metodo così ben congegnato per le coppie di sposi!

Il nostro dovere di sedersi non è e non è mai stato un atto di accusa, anche nei momenti di fatica del nostro rapporto, casomai un mettersi davanti a Lui e chiederci dove avevamo sbagliato e come potevamo tornare sui nostri passi, consapevoli sì che qualcosa era accaduto, ma che nulla era irreparabile purché lo volessimo. E per gli scivoloni che potevano ancora succedere, ci siamo rivolti al Padre, chiedendogli di tenerci una mano sul capo. E come in quella preghiera, lui ci ha portato sulle spalle togliendoci dalle secche.

Dopo tanti anni e momenti di stanchezza ora riusciamo ancora a sorprenderci, a vivere insieme con gioia i momenti belli, a stupirci insieme di un tramonto, di una distesa di papaveri, di un bel panorama, di una passeggiata in montagna dove magari dobbiamo sostenerci l'un l'altra, a gioire delle piccole cose che possiamo ancora fare insieme, sempre più spesso a commuoverci di fronte ad eventi toccanti. Crediamo di essere sempre stati "originali" nel nostro rapporto di coppia. Ancora

oggi tanti ce lo dicono, soprattutto quando ci vedono così affiatati dopo 48 anni di matrimonio! Non abbiamo mai nascosto ai nostri figli, ora che sono adulti e a loro volta sposati e genitori, che nella coppia ci possono essere momenti bui, e allora conviene ripensare a quella scintilla che ci ha tutti fatti innamorare, a quell'amore che sembrava sfidare le montagne e che merita ancora di essere coltivato, di essere nuovamente innaffiato come un orticello un po' assetato... invitando il giardinie-

re-Dio all'interno della coppia. Senza di Lui non si va molto lontano.



Dorina e Mario Allosia
Equipe Acqui Terme 1 (At)

Care amiche, cari amici, sono padre Mauro, dopo 20 anni di Amazonia, i miei superiori del PIME (Pontificio Istituto Missioni Estere), mi hanno destinato a Sotto il Monte, dove il PIME ha in custodia la Casa Natale di Papa Giovanni XXIII. Quindi ecco la mia breve testimonianza, come consigliere End in quei territori.

Un altro mondo

Parintins è una città di 70.000 abitanti sulla sponda sud del Rio delle Amazzoni, a 250 km dalla capitale dello Stato di Amazonas (il Brasile è uno stato federale). Qui ho lavorato come missionario per molti anni. Questa città è esplosa a partire dal 2000, con una forte immigrazione dall'interno, fatta soprattutto da giovani e adolescenti che si muovono per studiare.

Una casa quindi vuol dire alcuni adulti e molti giovani.

Per capire la situazione dentro una "casa" tipo (non si può parlare di "famiglia") è necessario tener presente tre fattori:

- a) Per lo più lì non esiste il matrimonio: le unioni sono spesso temporanee.
- b) Nelle parole, il primo significato (anche se normalmente sottinteso) è tendenzialmente sessuale. In questo contesto, il focus della vita è attrarre sessualmente qualcuno.

- c) Nelle case fa un caldo tremendo, per cui molte volte le donne in casa stanno come in Europa si sta tra la spiaggia e il lungomare. Gli abitanti stanno tutti insieme nella stessa stanza, occupata in gran parte da un unico grande letto. La famiglia esiste poco, la donna e l'uomo, in base alla mia esperienza, si concepiscono per lo più in termini di dominio sessuale. La "famiglia" è costituita da mamma, figlia e nipotino/a, dove per "figlia" si intende l'adolescente di 14-16 anni.

In questa realtà quindi la proposta delle Equipes è un altro mondo:

- a) La persona non è solo sesso, è molto di più. Questa non è una rivoluzione morale, ma antropologica: viene messa in questione la natura della persona, di "che" cosa sia costituita. Il segno di ciò



è che questo "altro" ti rende tendenzialmente più contento. È difficile immaginare che sconquasso accada nella mente e nel cuore di un uomo quando scopre che se lava i piatti in casa non è meno "macho", ma fa più contenta la sua donna ed è più contento anche lui!

- b) Il sesso è importantissimo, però non come soddisfazione di sé, ma come relazione tra due persone. Anche questo è un passaggio antropologico: l'"io" si realizza non quando metto al centro "me stesso", ma "noi". Scoprire che l'altro è una "persona", e questo è un bene per me, vuol dire capovolgere la concezione per la quale l'altro è una cosa che mi serve.
- c) I brasiliani nella mia esperienza sono religiosissimi; la devozione popolare qualche volta può essere superstiziosa, ma in genere è devozione autentica, vera fede in Dio, che sempre è presente nella vita della persona. Che un giocatore di calcio, intervistato dopo la partita vittoriosa, cominci dicendo: "Innanzitutto voglio ringraziare Dio per questa vittoria..." è la cosa più normale; tutti si stupirebbero se non cominciassero da Dio. Ovvio, cioè evidente

che si fa, non banale. Però è un Dio che interviene nella tua vita in un rapporto fra te e Lui, come per successione di "punti". L'incontro con l'End ti fa sperimentare Dio come "cammino" in una "compagnia": la Chiesa, il movimento, l'équipe. Questa è una rivoluzione religiosa: cambia la conoscenza di Dio, lo si incontra in modo nuovo. Così, l'incontro con le équipes si traduce nella esperienza di un "io" nuovo, di un "tu" nuovo, di un "Dio" nuovo.

È commovente sentire la testimonianza degli équipiers, quando parlano della loro vita prima e dopo l'incontro con le équipes. Questo cambiamento richiede fatica? Sì, certo, e non solo all'inizio; ma quante volte ho sentito dire che il risultato compensa! Molti dopo qualche tempo lasciano l'équipe? Parecchi sì, ma una caratteristica fondamentale di Parintins è che tutto è episodico. Per cui, il fatto che tanti rimangono fedeli, e per tutta la vita, è un miracolo. Miracolo nel senso vero della parola: "mirum", ammirabile, che ti lascia a bocca aperta dallo stupore.

Credo che la vita delle équipes in Amazzonia sia molto simile a quella in Europa: un incontro mensile, una sera di preghiera, la s. Messa mensile per tutte le équipes e i rapporti fraterni tra le persone.

In Amazzonia e in Brasile in genere si comincia con un anno di "Esperienza comunitaria". Per la mia esperienza (ho accompagnato due esperienze comunitarie, guidate da due coppie molto brave) questo anno è fondamentale. Dopo, viene l'anno di pilotaggio, dove si comincia a vivere la vita dell'équipe. Io credo che si debba condurre e vivere questo anno con chiarezza di obiettivi, tanta pazienza e un po' di umorismo, perché siamo agli inizi di una cosa nuova, e di solito vien fuori di tutto. So-

prattutto sdrammatizzare i problemi. Dico questo con particolare riferimento alla fedeltà ai punti concreti di impegno: per chi non ha mai avuto regole, immaginatevi... Di solito, le esperienze comunitarie conducono alla formazione di una nuova équipe, qualche volta invece si rimpolpa qualche équipe troppo dimagrita. Recentemente hanno tentato di inserire delle coppie totalmente nuove direttamente nelle équipes, facendo un nuovo pilotaggio dell'équipe. Per quanto ho visto, meglio evitare questa strada.

Nelle équipes entrano solo le coppie sposate in Chiesa. Se la vita di fede è un cammino di fedeltà (di Dio con noi, e perciò di noi con Dio) e non una serie di episodi volatili, allora prima viene il matrimonio in Chiesa, dopo arriva l'ingresso nelle équipes. La seconda esperienza comunitaria che ho accompagnato era formata da una coppia sposata e sei no. Così, abbiamo usato l'anno di esperienza comunitaria come preparazione al matrimonio, e alla fine... matrimonio tutti assieme. Gli équipiers di zona sono unanimi e decisi: se non c'è la decisione del matrimonio in

Chiesa, non c'è vero desiderio di seguire il cammino delle équipes. E per quelli che non possono sposarsi in Chiesa? Staremo loro vicini, ma non nell'équipe.

In genere, soprattutto nelle zone socialmente più povere, è tradizione che i missionari facciano di tutto, e molte volte sono ricercati e stimati per queste loro capacità pratiche. Invece, con le équipes, mi sono trovato accolto, cercato ed amato come prete. Questa è stata l'esperienza più bella dei venti anni vissuti in Amazonia.

Insomma, per le famiglie e per la Chiesa il Movimento è proprio una grazia di Dio.



*P. Mauro Romanello, PIME
Ex CS eq. Nossa Senhora de Fatima
e Nossa Senhora di Lourdes,
Parintins, Amazonas, Brasile.*

Caro don Cesare

Consigliere spirituale della prima équipe nata nel 1964 a Fossano (CN), grazie per averci accompagnato così a lungo e per la pazienza che hai avuto con noi. Grazie per il rispetto che hai avuto delle nostre opinioni, le più diverse, senza scandalizzarti per le affermazioni azzardate sui temi trattati, per come hai saputo fare sintesi con chiarezza e per come, con un pizzico di sano pragmatismo, hai saputo

infonderci coraggio e speranza. Grazie per come hai vissuto con dignità la sofferenza acuta e continua degli ultimi tempi. Il crocifisso appeso alla parete, proprio sopra il tuo letto, vicino a te, ci poneva interrogativi muti sull'esistenza umana, sul senso della vita ma, soprattutto, sul dolore.

In questo, ci hai sollecitato a vivere consapevolmente il presente con il gusto delle piccole gioie e soddisfazioni quotidiane e

la consapevolezza del nostro coinvolgimento nei rapporti umani vissuti nella loro ricchezza, dalle brevi conversazioni agli incontri occasionali, alle relazioni più calde e significative, esorcizzando la tentazione di disincantate e pessimistiche visioni dell'esistenza umana, spesso in agguato nell'età più adulta.

Nella tua cecità, ormai quasi totale, ci hai dimostrato che anche il dolore ha un senso e che l'essenziale è visibile solo con gli occhi di un cuore sempre nuovo; un cuore che ha saputo ospitare la presenza e le cure dei tuoi familiari e la discreta vicinanza di chi ti faceva visita.

Te ne sei andato così il 23 giugno 2018 all'età di 85 anni, a pochi giorni dai sessanta di ordinazione sacerdotale.



I tuoi insegnamenti e il tuo esempio sono i semi con i quali guardare con fiducia e speranza nuovi e rigogliosi raccolti... già da oggi.

Equipe Fossano 1 (Cn)

Ciao Pino



Volevamo dire grazie a Pino, un nostro caro amico d'équipe, su queste pagine della Lettera perché la sua ricchezza come persona e come cristiano ha segnato il nostro cammino. La sua personalità è stata un punto di riferimento per tutti noi. Pino era uomo di fede.

Alla maniera del turibolo che resta impregnato dell'odore dell'incenso anche se non lo brucia, così Pino dall'esperienza di chierichetto resta compenetrato da un candore di fede che nell'età adulta diventa fede senza "se" e senza "ma", fede da "casa sulla roccia" e non da "casa sulla sabbia". E un'altra virtù aggiunge alla fede: la fiducia nell'uomo.

L'uno e l'altra tracciano la rotta del suo percorso in una professione non facile, quella del poliziotto.

Il dono dell'amicizia, la testimonianza di combattente sereno, capace di nascondere la fatica del vivere la malattia è il lascito che riceviamo come testamento.

Negli incontri d'équipe si faceva ascoltare per il suo pensiero saggio, i suoi interventi colti, figli di quella cultura antica e profonda della terra di Calabria che l'aveva generato.
Ciao Pino

Equipe Lucca1

Sestante

Enzo Bianchi
La vita e i giorni. Sulla vecchiaia
Edizioni Il Mulino

“Tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato... tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri”, così dice S. Paolo. E aggiungerei: “Sia oggetto dei vostri racconti”. Questo ho pensato leggendo l'ultimo libro di Enzo Bianchi: “La vita e i giorni – sulla vecchiaia”. È un inno alla vita e all'amore, scritto in maniera diretta, semplice e profonda, spesso poetica. Non è un libro per anziani anche se certamente farà loro bene, ma per giovani e adulti perché alla vecchiaia ci si prepara tutta la vita. E. Bianchi ci consegna in modo appassionato, senza pudore, l'esperienza della sua vita, ci trasmette la sapienza che negli anni ha acquisito, ci insegna l'arte del vivere.

Da ultimo un breve diario in cui l'ex priore di Bose si racconta senza timore di svelare i suoi sentimenti, la profondità della sua vita interiore e pure i limiti che con l'avanzare dell'età emergono. È un libro da leggere prima gustandolo tutto d'un fiato, poi lentamente per meditarlo e assorbirlo come maestro di vita anche per noi.



Adriano Sella
Dipende da Noi
Edizioni San Paolo

Oggi ci troviamo di fronte a un bivio, dove tutti siamo costretti a scegliere per il nostro futuro e per quello dell'umanità. La scelta è tra una società aperta o una chiusa. Una società aperta prevede l'incontro tra i popoli, l'interscambio di culture e di religioni, di condivisione di usi e costumi, di comunione di pensieri e di conoscenza.

Adriano Sella parte da questa convinzione per sviluppare il suo decalogo che ha l'obiettivo di mettere in pratica una giustizia preventiva e una solidarietà intelligente. Un cambiamento è possibile, sostiene Sella, solo se ci si impegna nel quotidiano mediante azioni possibili a tutti e a chilometro zero, a tre livelli: personale, comunitario e istituzionale, che l'autore spiega dettagliatamente nel suo Vademecum – prezioso per capire nella pratica come ciascuno può contribuire a superare un problema che è di tutti – stilato da chi in prima persona ha potuto e saputo confrontarsi con culture diverse e condizioni di vita estreme.



Abbracci



Con la sessione di Frascati riservata ai responsabili di Settore e ai CS si è concluso un trittico di appuntamenti a livello nazionale che si sono svolti sotto il caloroso abbraccio del Padre Misericordioso.

Icona di questi incontri è stato il bellissimo crocifisso dalle lunghe mani che la Regione Centro ha realizzato ispirandosi al

capolavoro ligneo di Raffaele Quadri. Che meraviglia!!!

Quelle mani che si allungano sull'ascissa della croce e sembrano non finire mai danno proprio l'idea di un Amore che non conosce limiti.



É stata anche l'occasione per presentare il piano redazionale 2019 della Lettera End (pubblicato online), che sarà sulla parabola del Padre Misericordioso (Lc 15,12-32).

